

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49785008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 19, Roma - Prezzi all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49785008, intestato a "Lotta Continua"

“Rumori... e poi ho perso conoscenza”

Irmgard Moeller, la militante della RAF, sopravvissuta nella terribile notte di Stammheim è riuscita a parlare con il suo avvocato. Dal suo primo racconto emerge la tragica conferma che è stato un assassinio

Parla l'unica sopravvissuta

«Ero sveglia quando ho sentito dei rumori, nella notte tra lunedì e martedì. Poi ho sentito che perdevi conoscenza. Quando ho ripreso i sensi, ero sdraiata su una barella nel corridoio davanti alla mia cella e ho sentito qualcuno dire: Baader e Ensslin sono freddi. Sono di nuovo svenuta per poi svegliarmi in un letto d'ospedale». Queste frasi, pronunciate da Irmgard Moeller, sono state riportate oggi in una conferenza stampa dall'avvocata Jutta Barh-Jendges che sabato ha potuto parlare con Irmgard Moeller in ospedale. Ieri è avvenuto, intanto, il trasferimento di Ingmar all'infermeria della prigione di Hohenasperg. Il colloquio è durato mezz'ora, dopodiché l'avvocata è stata allontanata. Già venerdì la polizia aveva tentato di interrogare Ingmar, senza avvertire la difesa. Dopo il rifiuto, era stato improvvisamente concesso il colloquio. Abbiamo intanto appurato altri particolari, oltre alle dichiarazioni rese alla stampa. Da sei settimane i detenuti della RAF erano stati trasferiti in celle blindate, insonorizzate, nude, fatte di cemento armato e gomma piuma, senza alcuna possibilità di comunicare. Nell'ultima settimana il cibo era talmente peggiorato che i detenuti avevano cominciato uno sciopero della fame. Infine, sulla notte dell'assassinio, Ingmar Moeller ha detto che i rumori, come colpi attutiti, li ha sentiti tra le tre e le quattro del mattino. Ciò dopo tre ore circa dell'assalto di Mogadiscio. La notizia della morte dei tre militanti della RAF sarebbe stata data al mattino, alcune ore dopo.

C'è poco da aggiungere alle parole di Ingmar Moeller: suonano come la più tragica delle conferme.

4 mandati contro ospedalieri a Milano

La provocazione della magistratura e della direzione del Policlinico colpisce 4 avanguardie di lotta. Ieri un corteo di ospedalieri. Assemblee per lo sciopero di tutti gli ospedali di Milano.

Nel porto di Genova una vittoria dell'opposizione operaia. Eletto il consiglio dei delegati: 34 su 60 sono compagni del Collettivo operaio portuali. Oggi un articolo in ultima pagina.

Oggi riprende il «30 luglio»

Nell'udienza di oggi del processo «30 luglio», il tribunale di Venezia deve decidere sulla denuncia della difesa — sottoscritta anche dai compagni imputati e dalle organizzazioni sindacali — contro tutte le illegalità con cui per più di sette anni sono stati coperti i fascisti e si è costruito il processo di regime all'antifascismo militante di massa degli operai della Ignis-Iret di Trento.

La bestia Gustavo Selva

Ieri mattina il GR2 ha parlato delle reticenze dei governi nei confronti della Germania e della solidarietà operante tra i criminali. A quest'ultimo proposito l'editoriale della bestia del GR2 ha citato esplicitamente Lotta Continua e Dario Fo, facendo riferimento allo scritto di Dario pubblicato domenica definito un'inedgna farsa.

Palermo: la polizia scioglie un corteo sulla Germania

Ieri, durante una manifestazione indetta dal movimento contro l'assassinio in Germania dei militanti della RAF, la polizia, con uno schieramento mai visto in città, già organizzata a fare le sue prove antiguerriglia sin dall'inizio del corteo, ha caricato brutalmente senza motivo. I compagni si sono rifugiati nei vicoli del centro cittadino e del vicino mercato della «Vucuria». A questo punto si è scatenata una vera e propria caccia all'uomo con violenze inaudite: qualunque passante e studente è stato picchiato selvaggiamente. La polizia si è poi accanita sin nelle abitazioni del centro dove i compagni si erano rifugiati: hanno sfondato le porte e trascinato via i compagni in questura. Venti sino ad ora i fermati, centinaia le perquisizioni.

In Germania procede intanto la caccia: perquisizioni dimostrative contro giornali e sedi di sinistra. Un altro avvocato, Spannberg, radiato dall'albo. Le teste di cuoio diventano imperanti: la Germania vuole controllare con la propria polizia decine di aeroporti in 12 paesi, dalla Spagna (ha già accettato) all'India. E gli USA premiano l'esercito tedesco: il generale Gerd Schmuckle nominato comandante supremo aggiunto della NATO subito sotto il generale americano Haig comandante supremo.

Tramontani: un onorato assassinio

Il carabiniere Massimo Tramontani è l'esecutore materiale dell'omicidio di Francesco Lorusso, il capitano Pistolese ne è l'istigatore. Con questo riconoscimento fatto dalla sezione istruttoria della Corte di Appello di Bologna, viene rivendicato e coperto dalla magistratura l'omicidio del compagno Lorusso. Senza mezzi termini, senza nessun pudore. Nel decreto di affossamento dell'inchiesta sulla morte di Francesco e di scarcerazione per Tramontani, che riportiamo in altra pagina, viene riconosciuto al carabiniere il diritto di essere un assassino per la causa dello Stato e del suo ordine pubblico: un «onorato» assassino. E' questa una dichiarazione terrorista e criminale; tanto più provocato-

ria e cinica perché fatta da chi alza gli scudi contro la criminalità e il terrore. E' una dichiarazione di legalizzazione della pena di morte per gli oppositori, per quanti portano nelle piazze la lotta contro questo regime. E' una dichiarazione che istiga ad uccidere, che fa propria la linea di compromesso in ordine pubblico innovata da Schmidt ed esaltata da Cossiga. Fino a ieri la magistratura di Bologna cercava di coprire in qualche modo il suo comportamento omertoso usando la teoria del «complotto», l'imbroglio dello «sparatore sconosciuto», l'appropriazione indebita degli atti processuali riguardanti i carabinieri. Oggi invece si assumono la paternità dell'assassinio. (Continua a pag. 2)

Basta con i compagni in galera a Bologna

I compagni in carcere hanno deciso di riprendere lo sciopero della fame a tempo indeterminato per la chiusura dell'istruttoria nei loro confronti, la fissazione dei processi, la loro libertà

Dopo Velluto, Tramontani: la legge Reale è un'istigazione a delinquere

La sezione istruttoria presso la corte d'appello di Bologna ha dunque riconosciuto che fu il carabinieri Tramontani ad uccidere Francesco Lorusso e che bene fece ad ucciderlo. Per chi, come noi, ha ancora scolpito nella memoria l'agghiacciante sequenza riportata in 23 testimonianze del luogo e della successione cronologica dei colpi esplosivi ad altezza d'uomo dal Tramontani contro giovani, che a quanto lui stesso aveva confessato, indietreggiavano inermi, non vi poteva essere atto più evidente di offesa alla verità, di diniego di giustizia, di inaudito disprezzo nei confronti di chi aveva da loro il diritto di ottenerla.

Lo stravolgimento dell'episodio del mattino dell'11 marzo, trasformato in « sommossa », il rovesciamento totale delle condotte dei protagonisti, finiscono addirittura a raffigurare l'omicida contro ogni verità, in una sorta di eroico e solitario difensore del suo automezzo, lui che invece era stato, per univoca descrizione dei testi, freddo e determinato esecutore di una sentenza di morte.

Tre giudici: tre decisioni diverse. Sarebbe sufficiente questo dato per dimostrare come si dovasse fare un processo per accertare la verità. La pretesa di chiudere definitivamente l'inchiesta in questa fase costituisce un insulto alle ragioni elementari della nostra democrazia costituzionale che impongono di identificare anche solo col dubbio l'inizio di un procedimento.

L'unica verità che si è voluta far constatare allora è che il militare che

spara in servizio di ordine pubblico non solo non subisce condanna, ma ha la garanzia di non subire nemmeno il processo: l'immunità gli viene garantita in radice con un giudizio speciale che si svolge al di fuori di tutte le regole e le garanzie che inriscono ad un procedimento penale.

Siamo prima e al di fuori dello stato di diritto, nel ripristino di un meccanismo di immunità che solo un regime autoritario e

antidemocratico può legittimare. Si è verificato infatti che i giudici abbiano teorizzato nella loro ordinanza, con una interpretazione abnorme della stessa legge Reale, che l'indagine sull'uso delle armi da parte dei militari si debba svolgere prima e al di fuori del processo senza la presenza delle parti, senza che si possano conoscere pubblicamente gli atti dell'inchiesta, senza che si possa procedere neppure a fare assumere all'

omicida la veste dell'imputato.

Essi hanno anteposto all'accertamento dei responsabili della morte di Francesco, di cui si riconosce tranquillamente l'autore materiale nel Tramontani, la difesa di una ragione di stato: che ormai conferisce licenza di uccidere a coloro che dallo stato sono investiti del monopolio della violenza.

I difensori della parte civile Lorusso

IL DECRETO DI SCARCEAZIONE

Bologna. Ripetiamo alcuni stralci dell'ordinanza della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Bologna composta dal dottor Antonio De Gaetano, Giancarlo Borfatta e Vincenzo Piccì.

Passando all'esame del merito, ritiene questa sezione contrariamente a quanto ritenuto dal P.M., che la morte del Lorusso sia stata cagionata dai colpi esplosivi dal Tramontani e tale convincimento fonda sui seguenti elementi e sulle seguenti considerazioni: 1) nelle circostanze di tempo e di luogo nelle quali è avvenuto il ferimento mortale del Lorusso l'unico a sparare è stato il Tramontani (...); 2) la maggior parte dei testi ha riferito di aver notato che colui che sparava teneva il braccio disteso orizzontalmente ad altezza d'uomo e solo alcuni hanno detto di averlo visto sparare prima in alto e poi orizzontalmente (...); 3) alcuni dei testi hanno visto cadere Lorusso subito dopo aver udito il rumore degli spa-

ri (...); 4) le risultanze balistiche ed autopsiche non contraddicono i superiori elementi (...).

Tutto, quindi, porta a concludere che il Lorusso sia stato raggiunto dai colpi sparati dal carabinieri (...). Stabilito che la morte del Lorusso è stata determinata dai colpi esplosivi dal Tramontani, occorre indagare se sussiste nella specie una delle cause di esclusione della pena previste dagli articoli 51, 52, 53, 54 del codice penale (...), ed applicando correttamente tale disposizione, deve concludersi, convenendo così con il parere espresso dal PM che il Tramontani ha fatto uso legittimo delle armi (...). In tale situazione obiettivamente grave egli ha esplosi sei colpi di pistola avanzando, secondo la sua deposizione verso gli aggressori, i quali per nulla intimoriti dai primi due colpi indietreggiavano ma continuavano a fronteggiarlo. Ha esplosi i colpi all'impazzata senza prendere di mira deliberata-

mente nessuno, come può desumersi dalla molteplicità delle posizioni dalle quali i colpi sono stati esplosi, dal rinvenimento di tracce di soli quattro colpi su sei, dalla notevole distanza tra gli uni e gli altri dei punti colpiti e in altre parole ha agito allo scopo di respingere una violenza proveniente da persone le quali avevano già lanciato contro di lui un ordigno, che aveva colpito la cabina dell'autocarro nel quale si trovava, incendiandola e che il fronteggiavano con altri oggetti offensivi in mano (...).

Dichiara che per il fatto sopra indicato l'azione penale non può essere promossa nei confronti di Tramontani per aver lo stesso fatto uso legittimo delle armi e nei confronti di Pistolesse per lo stesso, perché lo stesso non ha commesso il fatto. Ordina l'immediata scarcerazione di Tramontani se non detenuto per altra causa. Bologna, 22 ottobre 1977

La DC rifiuta le "fughe in avanti" del PCI

Un anno di governo Andreotti appoggiato anche dal PCI ha cambiato qualcosa nella DC? Quante volte i compagni di base si sono sentiti ripetere che l'intesa a sei sarebbe servita a cambiare la DC, a mutarne i rapporti di forza interni a far vincere la componente popolare e progressista. Il Consiglio nazionale dei giorni scorsi costituisce una risposta amara per quanti hanno creduto a discorsi del genere. La DC non si rinnova: stanno a testimoniare non solo il revanscismo di Palmanova, ma le riunioni di corrente, gli incontri notturni tra i leaders, che hanno fatto da contorno al dibattito ufficiale del C.N. Perfino l'on. Colombo è riuscito a fare una riunione di « amici!

La DC si ristrutturava i cambiamenti notevoli di schieramento sono all'interno del rifiuto di qualsiasi modificazione degli attuali equilibri: il governo Andreotti è il massimo che la DC può concedere.

Zaccagnini esce dal CN rafforzato e la novità più grossa è costituita dal discorso di Forlani che ha fatto un intervento molto aperto nei confronti della segreteria, dando per scontata la lunga durata della fase di confronto con il PCI; una sconfessione non solo del discorso di Fanfani che ha parlato esplicitamente di elezioni anticipate, ma anche dei dorotei che vogliono arrivare in un modo o nell'altro allo scontro con il PCI. Non a caso il CN ha parlato delle prospettive lontane, ma poco ha detto sulle scadenze immediate; il cambio degli schieramenti (la maggioranza e la minoranza dello scorso congresso non esistono più da tempo) è ben lonta-

no dal favorire una tendenza alla maggiore apertura nei confronti delle richieste di cambio di governo che il PCI ha fatto per bocca di Chiaromonte.

Anzi per dirne una, lo spostamento repentino di Forlani e le affermazioni di Zaccagnini sulla collegialità della direzione vanno nella direzione di dare ad una parte della « minoranza » dello scorso congresso un notevole potere di contrattazione all'interno del partito e nei rapporti con il PCI. Non a caso l'articolo di Chiaromonte sull'Unità di domenica dopo aver riproposto il governo d'emergenza, ha posto la domanda dell'esistenza di una particolare composizione della DC che non le consente di « turbare nulla nel suo composito e eterogeneo blocco elettorale e nel suo sistema di potere ».

E sempre lo stesso Chiaromonte dice oggi che si augura che non si ripeta il fatto che tutti si dichiarino a parole d'accordo sull'applicare gli accordi e quando poi si arriva in parlamento ogni legge ha un cammino lento.

Nel prossimo periodo il governo e i sei partiti avranno di fronte nodi di non poco conto: dalla 382 allo sblocco dei fitti dai fatti agrari all'aborto.

Cosa può succedere con una DC decisa a continuare nel confronto con il PCI, ma altrettanto sicura di non perdere per strada neppure Massimo De Carolis. Probabilmente il ricatto nei confronti del PCI si farà ancora più pesante e ben più alto sarà il prezzo della sopravvivenza del governo Andreotti.

Fino alle elezioni europee e il ricambio al Quirinale due nodi istituzionali su cui pesano molte incognite.

Le scandalose regole di Piazzale Clodio

La scarcerazione del fascista Lenaz era all'ordine del giorno, da tempo. Dal momento in cui fu deciso il suo fermo, dopo che gli erano stati offerti giorni preziosi per rifinire il suo alibi. Paradossalmente l'unico intervento clamoroso che la polizia ha fatto in questa inchiesta, è stato quello di fornire una conferma a quell'alibi attraverso la testimonianza di un colonnello di PS. Ma era la logica conseguenza visto che Lenaz è di casa presso la polizia, e non solo a Monteverde dove è sempre stato trattato in guanti bianchi. L'operazione Lenaz è stata una trappola fin dall'inizio, anche se a tutt'oggi le cose non risultano chiare, sui suoi

movimenti. Resta lo scandalo della scarcerazione di uno che è noto mazzettiere, aggressore di compagni e cittadini a Monteverde. Ed emerge la cristallina provocazione che polizia e magistratura hanno realizzato attraverso di lui: quella di far passare 23 giorni per restare volutamente con un pugno di mosche.

Insomma, quella sera molti poliziotti hanno visto bene in faccia il gruppo degli squadristi, se non altro perché sono stati con loro per alcune ore, li hanno accompagnati per volte nei loro spostamenti, li hanno infine affiancati al momento della sparatoria. Non solo dovrebbero avere molte cose da dire sui criminali,

ma molte cose ci sono da dire su di loro, sui reati che sono stati commessi quella sera in via delle Medaglie d'Oro. La magistratura fa finta di non accorgersi di questo unico disegno criminale. E presenta un bilancio inconcepibile, attualmente basato su 13 fascisti che si sono fatti prendere di fronte al loro covo e che paiono rischiare solo il reato di ricostituzione del partito fascista.

Il risultato di questi 23 giorni, per quanto riguarda le responsabilità poliziesche, è stato quello di sostituire il commissario Falvela — quello che figura anche nell'inchiesta sulla strage di stato — in modo che a Monte Mario si presentasse a provocare i compagni di Walter l'ex segretario del covo fascista della Balduina nei panni di ufficiale dei carabinieri. E' chiaro che questa situazione è intollerabile e che qualcuno dovrà cambiare registro.

Liberato il compagno Leo

Bologna — Questa mattina si è svolto il processo contro il compagno Stefano Leonardi, arrestato perché circa un mese fa maneggiando una pistola aveva fatto partire inavvertitamente un colpo ferendo il compagno « Zero ».

Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna ad un anno e undici mesi.

Gli avvocati che difendevano Leo hanno dimostrato il contrario portando l'esempio della militanza di massa di Leo. Il compagno Leo, condannato ad un anno e due mesi, è stato liberato in serata.

MILANO

Mercoledì alle ore 18, in sede centro, attivo di discussione sul giornale.

(segue da pag. 1) sino di Francesco e, assieme alla liberazione del carabinieri imprigionato ed affossano la verità con le catene delle leggi liberticide.

E non solo! L'unico aspetto che lasciano aperto in tutta l'inchiesta è il procedimento verso i ignoti per tentato omicidio rispetto ai carabinieri! Per i familiari di Francesco, per i compagni che hanno vissuto con lui gli ultimi minuti e sono testimoni di un omicidio premeditato, per il movimento, per tutti i democratici, questo comportamento è intollerabile. Tanto più che dalla stessa magistratura per le fantasie megalomani di Catalonati. Ma qui si va oltre l'insulto alla ragione e ad ogni elementare sentimento di giustizia.

Dietro questa soluzione provocatoria del tribunale (che ha nella sentenza per Velluto un precedente), dietro questo uso scellerato della legge Reale,

si sottintendono tendenze ben più gravi che sono destinate a riportare nuovi lutti, nuovi compagni giustiziati.

Lo stato decide infatti di definire in questo modo i reati per cui si decreta l'esecuzione sul campo, senza processo, senza diritti di difesa, senza rispetto neppure per la loro memoria.

Lo stato decide di istigare al crimine, e non solo per coprire la sua criminalità, ma per costringere la lotta politica lunga la pericolosa scia della criminalizzazione.

Questa strada, dove già battono il passo le « teste di cuoio » che Cossiga sta addestrando, va respinta con la più immediata mobilitazione. Senza debolezze, senza opportunismi, ma con la coscienza della necessità di stimolare e mantenere il massimo carattere di massa nella lotta contro lo stato della restaurazione capitalistica e dell'efficienza repressiva.

Quatta quatta avanza la repressione a Milano

Caricati i giovani che protestavano contro « Porci con le ali »

Milano, 24 — Domenica sera, alcune centinaia di compagni dei « circoli giovanili » sono andati al cinema Pasquirolo, dove si proiettava il film « Porci con le ali » per leggere un comunicato dove si diceva tra le altre cose che: « il film ha un contenuto offensivo per le aspirazioni, le lotte e le reali condizioni dei giovani ». Benché il gestore del cinema fosse d'accordo a far leggere il comunicato, la polizia già presente in forze ha caricato subito i compagni da Corso V. Emanuele, fino a piazza S. Stefano, lanciando decine di candelotti e presidiando in forze fino a sera tardi tutto il centro, provocando in continuazione giovani isolati o a gruppetti.

Oggi l'edizione tedesca del Corriere della Sera si è inventata scontri con bottiglie molotov, sassi e bulloni. La realtà è ben diversa sia sui fatti di ieri sera, sia sull'atteggiamento di repressione im-

mediata da parte della polizia di ogni momento di lotta e di iniziativa dei giovani, degli studenti, di settori proletari, come i postini e gli ospedalieri, non garantiti e coperti dal sindacato e dal PCI.

All'ombra della giunta rossa, la polizia ha attaccato duramente molti cortei e iniziative di lotta di giovani studenti contro gli aumenti ATM, ha attaccato piazza della Scala deserta lunedì scorso alla fine della manifestazione sotto il comune e qualche giorno dopo i giovani, fin dentro il Corriere che avevano portato un comunicato contro la versione del Corriere sul « suicidio », dei compagni della RAF, ha caricato il picchetto dei lavoratori delle poste di via Ferrante Aporti la settimana scorsa, e la fine del corteo di protesta per l'uccisione dei compagni tedeschi, sotto il consolato tedesco venerdì scorso. Mai episodi eclatanti, ma una continuità provocatoria e re-



pressiva che si lega ad una repressione poliziesca e giudiziaria, non fatta di lacrimogeni, ma molto più pesante e incentrata su montature evidenti. Dalle 43 perquisizioni a Milano la settimana scorsa; all'arresto dei compagni Robertino, Massimo, Donatella e Grotter, mercoledì scorso, in base a un'incredibile montatura costruita su niente che

dà a Massimo Cibardi l'accusa di essere l'assassino del vice questore Di Biella e agli altri la partecipazione a bande armate; ai mandati di cattura contro quattro compagni ospedalieri; avanguardie riconosciute delle lotte al Policlinico di questi anni, Luciano Gatta, Grazia Crena, Barletta Gennaro, Fiocco Lucia.

La polemica sulle « prevaricazioni » nel movimento milanese

Milano: non basta con la statale!

Le recenti assemblee tenutesi alla Statale hanno messo in luce una serie di limiti realmente presenti oggi nella sinistra rivoluzionaria a Milano. Questi limiti sono di portata politica generale e si riferiscono alla debolezza con la quale le diverse componenti dell'opposizione si muovono per allargare il fronte di lotta. Si riferiscono alle difficoltà che si incontrano nel rapporto con la classe operaia e i settori sindacali anche su temi sui quali ampie fette del movimento sindacale si sono mostrate disponibili come per la lotta contro il rincaro delle tariffe ATM. Si riferiscono alle difficoltà del movimento giovanile a identificare le priorità di intervento. Questi ed altri sono temi politici generali sui quali tutte le forze politiche rivoluzionarie dovrebbero misurarsi nel movimento per rilanciare l'iniziativa politica. Si è poi inserito l'elemento dell'intolleranza e della prevaricazione a rendere ancora più tortuoso il cammino della chiarezza politica. Come uscire da questa situazione? E' francamente piacevole constatare che per LC non si tratta di affrontare fino in fondo le questioni politiche sul tappeto per risolverle. Il compagno Ghirighiz di LC ha già trovato la soluzione: « Allontaniamoci dalla Statale ».

Basta questo per rafforzare l'opposizione, per far sì che un grande movimento di lotta possa mettere in difficoltà il governo Andreotti e la politica del PCI? No, compagni di LC! Questo sarebbe opportunismo impotente, così come opportunismo impotente è stato da parte vostra essere assenti a Milano, tan-

to alla manifestazione antifascista per l'MSI fuori legge, quanto al corteo, poi caricato dalla polizia, sotto il consolato tedesco.

E facciamo pure una buona volta chiarezza anche sull'intolleranza. E' intollerante e violento chi difende il diritto di parola per tutti i compagni, chi in sostanza esige la democrazia nelle assemblee, oppure è intollerante quel settore dell'autonomia operaia che a Roma, come in Statale, come a Bologna (magari quando tenta di parlare Boato) impedisce che i compagni possano ascoltare le proposte politiche e le posizioni differenti dalle farneticazioni sulla lotta armata.

Certo, noi a differenza vostra siamo decisi a difendere la democrazia nelle assemblee e a non subire prevaricazioni. Infine sulla Statale. Sentimmo su questo, compagno Ghirighiz, una polemica fraterna. Quello che tu chiami triangolo delle Bermude (S. Stefano, la Statale, via Bergamini) è da anni punto di riferimento della lotta politica rivoluzionaria a Milano. Puoi star certo che continuerà ad esserlo. Proprio oggi, la sinistra di fabbrica dell'Alfa Romeo terrà un'assemblea alla quale spero vogliate essere presenti anche se si terrà in Statale.

Non è un caso che proprio il nemico di classe vorrebbe cancellare questo punto di riferimento politico. Ti ricordi il 16 giugno (1972, ndr)? Quel giorno la polizia ha cercato di chiudere per sempre alla massa la Statale. Non c'è riuscita. Pensi che possa riuscirci il tuo opportunismo impotente?

Luciano Pettinari
Segretario MLS - Milano

Roma - Alla Casa della donna

Aggredita una donna da alcuni giovani del quartiere

La violenza maschilista continua a essere una realtà quotidiana: si riapre tra le donne il dibattito su come rispondere

Roma, 25 — Andare a Via del Governo Vecchio diventa sempre più difficile per le compagne.

Superato il primo periodo fatto di « guardi curiosi » ora gli « approcci », divenuti ormai insulti, si fanno sempre più pesanti: vengono staccati i manifesti e ripetutamente sono state infrante le vetrate, le suppellettili e tutti gli oggetti a noi utili.

Domenica sera la provocazione ha raggiunto sicuramente il culmine: dopo il solito lancio di sassi e immondizie alla risposta data dalle compagne, c'è stata la brutale aggressione subita da Luisa, di 24 anni, a colpi di catena.

Luisa è stata prontamente soccorsa e portata al San Camillo. Le sue condizioni sono oggi migliorate e non avrà bisogno dell'operazione all'occhio che ieri si temeva. Le compagne presenti hanno emesso subito dopo i fatti questo comunicato: « Aggressione ad una compagna da parte di giovani teppisti oggi alla Casa delle donne. La femminista è stata ferita con una catena ed è

stata prontamente ricoverata al pronto soccorso del San Camillo dove le è stata riscontrata una emorragia interna con prognosi riservata di 8 giorni salvo complicazioni. L'MLD e i collettivi femministi che occupano lo stabile di Via del Governo Vecchio denunciano questa nuova provocazione ed il clima di intimidazione che viene creato ad arte.

Non sono più disposte a passare sopra questi fatti. Saranno individuati i colpevoli ed i loro mandati ».

Mentre scriviamo è in corso l'assemblea delle compagne che ha come obiettivo di organizzare la vigilanza e la controinformazione nel quartiere.

PRECISAZIONE

Il centro di documentazione della donna di cui abbiamo dato notizia nel giornale di domenica, si è costituito a Milano. Le compagne hanno occupato, per usarlo come sede, un appartamento in via Bergamini n. 1.

Attentati a Milano e Brescia

Gravi le condizioni di un agente

Carlo Arienti, consigliere comunale democristiano aderente alla corrente del Movimento Popolare legata ad Andrea Borruso e a Comunione e Liberazione, è stato ferito domenica mattina verso le 11 da otto colpi di pistola.

L'attentato, che è stato rivendicato da un comunicato all'Ansa dalle Brigate Rosse è avvenuto sotto la casa di Arienti. I primi sette colpi lo hanno raggiunto alle gambe mentre l'ultimo colpo lo ha colpito all'addome.

Il colpo all'addome, molto probabilmente, considerando anche le analogie con altri attentati sempre rivendicati dalle Brigate Rosse, è la conseguenza di una colluttazione fra il consigliere comunale e gli sparatori.

Secondo la polizia il gruppo che ha colpito Arienti era composto da

due uomini e una donna.

Intanto a Brescia sono gravi le condizioni di Carmelo Perrone, agente di Pubblica Sicurezza, colpito dallo scoppio di un ordigno rudimentale avvenuto nella caserma di pubblica sicurezza.

L'agente che svolgeva servizio notturno di pattugliamento, era intervenuto alla concessionaria della Mercedes di Brescia in fiamme. Dopo aver spinto, insieme agli altri agenti di servizio, l'incendio ha trovato l'ordigno esplosivo. In caserma ha tentato di disinnescarlo quando è avvenuta l'esplosione. Carmelo Perrone aveva frequentato un breve corso per la disattivazione degli ordigni esplosivi. Nello scoppio ha perduto la mano destra ed è stato investito da schegge in tutto il corpo.

Il compagno Matteo Mustica, di Catania, è morto domenica mattina, nel mare che tanto amava. Aveva ventidue anni, appassionato subacqueo stava facendo un'immersione con i pesi nel tratto di mare sotto Acreale. Probabilmente è stato colto da un malore. Per vivere, negli ultimi mesi faceva il postino con un contratto a termine. L'ennesimo lavoro precario. L'anno scorso aveva partecipato attivamente alle lotte dei disoccupati organizzati. Tutti noi che l'abbiamo conosciuto lo abbiamo amato molto: non è possibile dire che cosa proviamo oggi.

Le compagne i compagni della redazione sono affettuosamente vicini alla sua compagna Rosalba, a suo fratello, a sua sorella, ai suoi genitori

Patti chiari, caro Pettinari: Amarcord ...

E' un vero peccato che non basti evacuare « la Statale » per rafforzare l'opposizione. Ma ti ricordi che a forza di difendere la democrazia nelle assemblee » dall'anno 1969 i punti di sutura nella testa dei compagni sono veramente tanti? E coincidenza vuole che il triangolo delle Bermude sia sempre il luogo del delitto. Non so se la tua organizzazione si è accorta che negli ultimi mesi in Italia, stanno succedendo delle cose; che la legittimità, l'autorità politica delle storiche organizzazioni rivoluzionarie è stata messa in discussione. Da come convocare le mobilitazioni (vedi le ultime: ma davvero DP più MLS più LC uguale il Movimento di opposizione)?

Da come disperatamente vi volete tenere al riparo dalle contraddizioni che attraversano tutto il movimento, da come imballate e catalogate ogni contenuto che emerge (a quando la formazione della « com-

missione comportamenti creativi? », si direbbe che siete un po' tanto impermeabili. Aguri. In sostanza io sono convinto di una cosa: a Milano sono centinaia e centinaia che vogliono discutere, ascoltare, essere ascoltati; si è arrivati alla situazione che adesso c'è paura di venire in Statale perché la rissa è assicurata.

Alcuni circoli giovanili di piazza Mercanti rispondono a questa esigenza, e stanno già facendo una sottoscrizione per rendere agibile e funzionante lo spazio molto grande che hanno occupato in via Broletto. Questa sottoscrizione deve diventare l'impegno e la discriminante all'interno del movimento di Milano.

Non propongo di chiudere la Statale come « fraternamente » mi attribuisce, propongo che non sia più l'ombelico del mondo: mi dispiace per voi, ma ci si può riuscire.

Ghirighiz

Milano: 4 mandati di cattura contro lavoratori ospedalieri

Milano, 24 — Gravissima provocazione della magistratura e della direzione del Policlinico: 4 mandati di cattura per « associazione a delinquere » contro altrettanti compagni ospedalieri, avanguardie delle lotte degli ospedalieri del Policlinico di questi anni: Gatta Luciano, Grazia Grena e Giocco Lucia, ex membri del consiglio dei delegati e del comitato di lotta del Policlinico e Genaro Barletta di LC membro della segreteria del Consiglio dei delegati. I fatti: una settimana fa una delegazione di massa di ospedalieri è andata nello studio di Bara, membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale, a protestare contro la sua richiesta, pretestuosa, di sospendere il compagno Gatta per « assenteismo e incapacità sul lavoro », da qui la denuncia e la conseguente montatura giudiziaria.

Una vendetta e una provocazione che vuole colpire chi è sempre stato alla testa delle lotte e la forza di mobilitazione e di lotta autonoma espressi in varie occasioni: dallo sciopero per l'applicazione del mansionario, e contro i ca-



ricchi di lavoro e per gli aumenti salariali, agli scioperi contro la soppressione delle festività, tanto per citare alcuni momenti di lotta espressi dagli ospedalieri del Policlinico di Milano, cui questi compagni, e il comitato di lotta, sono stati alla testa. Cicli di lotte che hanno subito attacchi polizieschi, ingresso dei militari a sostituire i lavoratori in sciopero, attacchi dei burocrati del PCI della FLO che arrivavano a chiedere la repressione diretta.

Questa mattina circa 200 ospedalieri si sono recati al Palazzo di giustizia ad autodenunciarsi in massa

per lo stesso reato e ad esigere la scarcerazione dei compagni arrestati.

E' attualmente in corso un'assemblea aperta al Policlinico per decidere forme di lotta e di mobilitazione cittadina anche in vista della possibilità che domani o dopodomani ci sia il processo per direttissima ai 4 compagni.

ULTIM'ORA. Sono in corso assemblee anche all'ospedale San Carlo e Cà Grande, mentre si sono riuniti anche i consigli dei delegati di tutti gli ospedali di Milano. Ovunque viene richiesto lo sciopero generale degli ospedali.

Ferrovieri

Terminato lo sciopero dei confederali

Continua lo sciopero degli aderenti alla FISAFS fino al 28

Si è concluso alle 21 di ieri sera lo sciopero di 24 ore indetto dai sindacati unitari dei ferrovieri, SFI SAUPI e SIUF. Lo sciopero era stato indetto in seguito alla rottura delle trattative con il ministro Lattanzio. Le richieste di SFI SAUPI e SIF riguardavano la riforma delle FS. L'inserimento della categoria nel settore omogeneo dei trasporti, l'istituzione dal settembre 1977 di un premio di produzione mensile di trentamila lire pro-capite. Questi obiettivi erano stati decisi alla conferenza dei quadri sindacali tenutasi a Riccione nei giorni scorsi. In quella occasione numerose assemblee avevano revocato il mandato di delegati a quadri sindacali noti per il loro disinteresse alle richieste dei lavoratori, mentre in altre, come a Milano e a Bari, erano state raccolte numerose firme di lavoratori che non si riconoscevano con i delegati eletti burocraticamente dalle segreterie compartimentali.

Lo sciopero dei sindacati unitari non ha raccolto grandi adesioni. Da

Napoli, per esempio, nella giornata di ieri sono partiti 10 treni.

Intanto continua lo sciopero indetto dal sindacato autonomo FISAFS che consiste nel ritardare la partenza dei treni di mezz'ora, cosicché i treni a lunga percorrenza accumulano, ad ogni partenza, molte ore di ritardo, sregolando tutto il traffico ferroviario. Lo sciopero era stato indetto per ottenere la rivalutazione di alcune competenze accessorie, contro l'abolizione delle sette festività.

Obiettivi in parte sentiti dai lavoratori delle ferrovie che, di fronte a sindacati unitari restii a qualunque iniziativa di lotta, hanno per questo partecipato numerosi, anche nel passato, alle scadenze degli « autonomi ». Ci sono volute le dure lotte dell'agosto 1975, le migliaia di disette delle deleghe sindacali, affinché lo SFI riconoscesse le precarie condizioni economiche in cui versa questa categoria. Lo sciopero della FISAFS si concluderà il 28 ottobre quando sciopereranno per tre ore gli addetti agli impianti fissi.

Cartotecnica: 9 licenziamenti di operai con contratto a termine

Milano, 24 — Continua da tempo alla L.3 Cartotecnica la discussione e la mobilitazione sul « problema dei contratti a termine », dell'abuso che non viene fatto dentro la L.3 tenuto conto dell'attuale organizzazione interna dell'« lavoro », e cioè dei pesanti carichi di lavoro, dei ritmi massacranti, della mobilità selvaggia e della notevole quantità di lavoro dato all'esterno.

Come consiglio di fabbrica respingiamo e chiamiamo tutti i lavoratori a respingere questo tipo di contratti che servono solo a ricattare gli operai, a prolungare il loro periodo di prova e ad aumentare lo sfruttamento.

Per questo c'è stata una prima mobilitazione di tutti i lavoratori lunedì 11 ottobre con 2 ore di sciopero e assemblee per respingere il primo di questi licenziamenti di un operaio delegato, che tra l'altro ha sempre eseguito un lavoro completamente diverso dalla persona sostituita.

Nelle assemblee si era espressa la decisa volontà di respingere il primo dei 9 licenziamenti, che saranno a scadenze diversificate, e si decideva come forma di lotta, fatta propria dal Consiglio di fabbrica, di garantire la presenza in fabbrica dell'operaio licenziato.

Il primo giorno di lotta, giovedì 13 ottobre, l'operaio è stato accompagnato dagli operai del suo turno sul posto di lavoro ed ha lavorato sino alla fine del turno nonostante le continue provocazioni del capo reparto e del direttore. Quest'ultimo, cosa gravissima, è arrivato a minacciare di denuncia, in seguito ritirata, il Consiglio di Fabbrica, per la decisione di riportare in fabbrica l'operaio licenziato.

Venerdì mattina, di fronte alla provocatoria presenza davanti ai cancelli della fabbrica del direttore per impedire l'ingresso dell'operaio, tutti gli operai man mano che arrivavano si sono fermati per protesta fuori dai cancelli fino alle ore 10: improvvisando una assemblea che ha ribadito i seguenti punti: tutti i contratti a termine devono essere trasformati in contratti a tempo indeterminato; garantire una mobilitazione continua e una partecipazione di massa al processo per il reintegro del primo operaio licenziato per venerdì 28 ottobre alle ore 12 presso il tribunale di Milano.

CdF e lavoratori L.3 Cartotecnica San Donato Milanese

Battipaglia: Contro i licenziamenti nelle ditte d'appalto, per la assunzione dei disoccupati I cantieristi della SIR hanno imposto lo sciopero generale

Battipaglia, 24 — Lo sciopero generale indetto per il 26-10 a Battipaglia, ha alle spalle una storia precisa: è stato costruito e imposto, con una serie di lotte, dai 160 cantieristi degli appalti SIR minacciati di licenziamento.

Ignorati prima, e poi osteggiati e boicottati dal sindacato e dal PCI, questi operai si sono organizzati contro i licenziamenti e sono stati i promotori di lotte e iniziative che hanno coinvolto tutti gli operai e i proletari di Battipaglia, e hanno imposto la loro presenza e la loro determinazione, in maniera sempre più precisa, a tutti gli « interlocutori ».

Il « Comitato di lotta degli operai cantieristi SIR e disoccupati di Battipaglia » nasce per iniziativa degli operai della Geco-meccanica, Savarese, Cei Sud ed Elco Sud, aziende appaltatrici per la costruzione degli impianti di Battipaglia della SIR, alla fine dell'estate, nell'imminenza della scadenza del rapporto di lavoro con la SIR. Quando arrivano le prime lettere di licenziamento, i cantieristi si rivolgono al sindacato, chiedendogli di intervenire, rivendicando la assunzione diretta a impianti ultimati. Il sindacato rifiuta, considerando questa richiesta corporativa, benché tutte le industrie insediatesi nella Piana del Sele dal 1970 ad oggi abbiano sempre assunto tutti gli operai che le hanno costruite.

Di fronte a questa situazione, gli operai decidono di « intervenire » loro in prima persona, costituendosi in Comitato di Lotta, collegandosi diret-



tamente all'esperienza del Comitato dei disoccupati che a Battipaglia aveva portato avanti delle lotte molto dure, durante le state, contro la gestione mafiosa delle assunzioni e che imposero alla commissione del Collocamento un funzionamento corretto (gli iscritti nelle liste a Battipaglia sono 6.000 e 10.000 in tutta la Piana del Sele).

La prima iniziativa del Comitato di Lotta è quella di occupare in assemblea permanente gli stabilimenti. La SIR comincia a diramare comunicati dicendo che questa occupazione le impedisce il rispetto degli impegni presi in quanto ritarda la costruzione degli stabilimenti: iniziano quindi gli incontri fra la direzione SIR e i partiti, gli Enti locali, la Regione.

Nel frattempo il Comitato alza il tiro, estendendo gli obiettivi della sua lotta: dal problema iniziale della assunzione automatica dei 160 cantie-

risti, si passa al problema più generale della occupazione a Battipaglia e nella Piana del Sele; e il nemico non è più solo la SIR, ma tutti quelli che alla SIR offrono alleanze, coperture, finanziamenti. «... i 160 cantieristi degli impianti SIR sono scesi in lotta contro l'imminente licenziamento e per imporre l'assunzione di 1.800 disoccupati, secondo i solenni impegni assunti a suo tempo dalla SIR, quando si trattava di ricevere dal governo mafioso dc migliaia di miliardi (3.000) per finanziamenti agevolati o addirittura a « fondo perduto ». L'assunzione dei 1.800 lavoratori deve essere realizzato entro il settembre 1978! La SIR

aveva promesso inizialmente 3.500 posti, poi era scesa a 1.800. Ora il governo l'ha autorizzata a ridurre il piano occupazionale a 900 posti... » (da un volantino del CdL del 5 ottobre 1977).

L'11 ottobre, emessimo incontro alla Regione con sindacati ecc.; gli operai ancora una volta esclusi, al termine della riunione, cercano di bloccare i dirigenti SIR, i quali si rifugiano in alcune camere urlando che è un sequestro. Da qui telefonano alla direzione di Milano che chiama direttamente Cossiga che a sua volta impone alla polizia di intervenire a far sgombrare il palazzo della Regione.

Il 17 ottobre una delegazione del Comitato di Lotta, che aveva partecipato anche al precedente CdF, partecipa all'assemblea degli operai dell'Italsider di Bagnoli con un proprio intervento.

Il 18 ottobre una lunghissima autocolumna di polizia circonda la zona industriale e lo stabilimento SIR: complessivamente più di 600 uomini. Gli operai escono subito dalla fabbrica e, spontaneamente, tutte le altre fabbriche si svuotano e gli operai si uniscono ai cantieristi. Quando arrivano i sindacati sono già passate 4 ore; i loro interventi vengono fischiate. Gli operai impongono lo sciopero generale a Battipaglia per il 26 ottobre.



□ INFELICITA' ORGANIZZATA

Compagni-e. la trasmissione televisiva sul convegno di Bologna, del 20 ottobre 1977, ha presentato delle carenze e delle schematizzazioni notevoli appositamente volute dal regista per inquadrare le molteplici forme nelle quali il movimento di Bologna si è espresso. Cosicché vedendo questa trasmissione, la gente ha potuto soltanto riscontrare delle categorie di giovani che in differenti maniere partecipano a questa specie di spettacolo, staccati completamente da situazioni reali, aggregati secondo «forme» che in definitiva sono i «modi» dello spettacolo esorcizzando i contenuti e le proposte. Le «forme» ed i «modi» che aggregano e fanno spettacolo vengono così presentati dalla RAI ed anche dai compagni che hanno curato i 15 minuti, sotto forma di flash improvvisi (messaggi) che vanno direttamente nel cervello del telespettatore divertendolo e contemporaneamente presentandogli una visione distorta dell'intero movimento e dei contenuti che esso esprime.

Anche il «compagno» che avesse visto il programma non può aver tratto beneficio da una trasmissione che non dice niente.

Prendendo in particolare i quindici minuti curati dai compagni bolognesi c'è da dire che essi hanno dimostrato come si può fare politica in modo nuovo, ridendo, scherzando, fumando, stando bene insieme, con slogans creativi e battute ironiche.

Molto bene. Ma credo che anche questi messaggi non oltrepassino il loro significato spettacolare e che corrispondano solo parzialmente alla realtà. Per spiegare ciò vorrei partire dalle lotte che si sono sviluppate nelle università, contro la disoccupazione contro il lavoro nero, contro il pre-

carato, la riforma Malfatti, ecc., queste hanno visto come luogo fisico del loro manifestarsi le grandi città e come soggetti politici principali gli studenti, i fuori sede e via via tutti gli altri strati sociali più o meno emarginati dalla crisi, quindi studenti, lavoratori precari, disoccupati, donne, giovani in genere. Questa enorme aggregazione che sta attualmente guidando, nel nostro paese, lo scontro di classe ha espresso al proprio interno contenuti dirompenti sulla trasformazione individuale e collettiva dei soggetti politici in questione. Sono emersi, emergono continuamente bisogni e desideri che da tempo covavano sotto le ceneri dei «gruppi». Ma la domanda che io mi pongo è questa: Quante e quali forze riesce a liberare al suo esterno questo movimento che in definitiva è enormemente centralizzato?

Chiediamolo alla provincia del movimento alla sua periferia chiediamolo, per dargli un volto, a quei compagni che in paese, che in tutti i paesi, si ritrovano la sera al bar o seduti «in piazzetta». A quei compagni che soltanto sporadicamente ed in occasione di manifestazioni già imposte già discusse «partecipano» alla lotta di classe. Chiediamolo a questa periferia fatta di miseria e di violenza quotidiana, due fattori che si compendiano a vicenda creando i presupposti per una infelicità organizzata (così chiamerei la realtà politica dei gruppetti di compagni), in provincia non ci sono le case dove si vive in comune non ci sono alberghi occupati né centri culturali, c'è disoccupazione cronica ed un controllo sociale che è come se uno visse nella clandestinità. In provincia la lotta di classe è una cosa molto vaga ed anche se si attaccano i manifesti o si fanno le riunioni c'è sempre quell'aria di stare tutti uniti per forza ad aspettare che si risolvano qualche cosa di questa benedetta area rivoluzionaria che sembra sospesa in aria senza struttura senza collegamenti.

In questa situazione passiva, c'è, e qui mi ricollego al filmato televisivo dei compagni bolognesi, poco spazio, mi sembra per fare politica ridendo stando bene assieme, cantando slogans ironici. Per cui ritengo che i compagni che hanno partecipato al convegno di Bologna e quindi il movimento sia

soltanto la punta di un iceberg colorato e festoso, mentre sotto il livello del mare dove la luce del sole (telecamera, riflettore) non arriva, il freddo. La paura e la violenza impereranno sovrane fin quando non riusciremo a far sentire la nostra voce.

Marco Tombelesi

□ SI ARRANGI LUI A POLLI!

Ho 22 anni, sono sordastro iscritto nell'Ente dei Sordomuti Venezia, perciò in attesa di pensione degli arretrati 2 anni e un lavoro in Collocamento speciale.

La prima avevo cominciato la domanda come sordomuto presso ENS, Venezia, quando avevo 18 anni cioè a carico 4 anni arretrati, invece, per imbroglio mi hanno tirato via 2 anni per non aver fatto un appuntamento che non sapevo mai. Sono molto deluso e penso di fare una proposta per recuperarli.

La seconda 1 mese fa avevo chiesto un lavoro presso Ufficio Provinciale Venezia e mi hanno detto che presto mi assumerebbe in fabbrica di occhiali in Via Fratelli Bandiera - Mestre (VE). Sono contento ma da poco mi è arrivata una lettera della domanda di assunzione con una multa di L. 170. Mi sono amareggiato.

Pertanto sono costretto al lavoro nero odioso, presso Allevamento dei Polli a cento metri da casa mia e l'ultima volta il proprietario dei polli Bruno Casarin promette di pagarmi 2.000 lire all'ora invece mi paga la metà, ormai non ci vado più e si arrangia lui ai polli.

Poi sono stato per 8 anni in collegio-lager presso Marocco (Treviso).

Io e gli altri che siamo stati dentro abbiamo sofferto moltissimo e giustamente chiederemo un risarcimento danni come quelli ex interni (a parte pensione per sordomuti).

Sono stufo delle inutili lungaggini e vorrei se potessi concedermi la pensione e un lavoro insieme al più presto possibile.

Mi trovo non poche difficoltà economiche e chiedo inutilmente all'ECA di mio comune Scorzà perché l'assistente Sociale che deve venire tutti i sabato dalle ore 9 alle 10 non si fa vedere mai o quasi e lo accuso per abbandonando ufficio.

Non mi sento perduto ma credo nella lotta comunista, tipo Lotta Continua.

Spero che facciate qualcosa per me.

Grazie a presto. Saluti comunisti.

Codato Lino

□ OH CHE BEL VIVERE CHE BEL MESTIERE

Fra le specie umane ci sono anche i diciasettisti senza sede definitiva, che può voler dire che quel che dice e che non esclude, s'intende, grazioso, esistenziali, psicoanalitiche, psicologiche, sociali e/o storiche letture del messaggio.

In fondo siamo tutti senza sede definitiva. In fondo c'è chi l'ha buona, dal primo giorno. Dal vagito anche. Il cervello sbattuto dai viaggi (anche qui decodificazione libera), gliel'ho fatto a colpevolizzarci per giunta, per non saper trovar il «dove sto?» Eh, sì! E ogni volta che li vedo prendere il treno tardi del merito, ancora più sbattuti di me, mi chiedo perché tanto olio di gomito, per chi, perché tanti, perché così timidi nella manifestazione dello scontento, nella tristezza di un mondo siffatto.

Perché così esitanti a rimandare il siffatto e a farlo pagare a chi se lo merita. Le parole sono ancora un lusso, nel quale però non ci si rifugia soltanto dai fatti. Fra la quotidianità dei fatti uno può essere che, dopo avere elimosinato e non ottenuto condizioni di lavoro decenti (elemosinato perché il rapporto personale — per usare un eufemismo — ha ancora troppo peso in un mondo di sindacati e per non parlare della delega), dopo essersi imbattuti nel sindacato che con gentile protervia domanda perché non sei iscritto, e aggiunge che comunque non sarebbe accaduto nulla, il comportamento autonomo va in aspettativa, e mentre ci va considera che il comportamento autonomo è la bestia da esorcizzare, da stancare, da sfiancare, da smontare, da sorvegliare. A volte da eliminare. Ma per uno spiacevole incidente! E poi la lettera a: babbo e mamma, la mia posizione quest'anno è più delicata del solito, anche in termini di resistenza fisica e mentale a questo lavoro in cui sono finita per forza, a questo tipo di società e di rapporti avvilenti, non decisi da me, e che da sola e per l'immediato non possono certo cambiare per poter stare respirando.

Sono costretta a comunicarvi che non gradisco commenti a eventuali decisioni che prenderò. Costretta, perché ne avete fatto e contro, senza conoscermi quanto basta per potermi rispettare e comprendere in quello che a voi e a chi sta sopra a decidere per tutti noi può essere apparso, è apparso, o apparirà come un limite e una carenza gravi sul piano



dell'efficienzismo. Per vostra tranquillità esemplificherò l'esemplificabile: prenderò credo, l'aspettativa, che per il corrente anno scolastico non mi farà decadere dall'impiego. Baci.

Diversi

□ SCEGLIERE CHE FARE

Non lasciamoci ingannare, non c'è tempo per illudersi, è ora di scegliere di andare avanti. Non voglio indicare casa scegliere, quando, come e con chi ma raccontare di me. Oggi io scelgo di non avere più un centro del mondo dal quale difendere, verso il quale camminare da conquistare.

Non ho bisogno di un'assemblea da aspettare né una presidenza da conquistare.

Non ho bisogno di un partito che sia il centro delle mie idee né di una montagna da scalare.

Oggi ho scelto di non voler più vivere ogni mio giorno come l'ultimo giorno, di non voler morire senza aver pensato a quello che avrei fatto domani. Nessuno mi può costringere a buttare la mia vita nell'ipotesi di un giorno, nella strategia di una rabbia che non sia dettata dalla mia voglia di vivere e dalla coscienza che questa vita me la vogliono negare.

Scelgo ancora di non aver bisogno di esorcismi che nascondano il mio passato, la mia militanza il mio essere stato partito, espropriato o espropriatore della capacità di vivere e costruire. Voglio partire dai miei bisogni, capire la realtà prendendo spunto da ciò che faccio. Voglio farmi un mestiere che non sia il mestiere di parlare a nome di altri ma quello di parlare degli altri.

Ho scelto di fare questo mestiere in un quotidiano non molto diverso da altri, che ha avuto dei padroni, che ha intorno a se tanta gente che vorrebbe diventare padrone.

Ho scelto di lavorare in un giornale che mi permette di scoprire tanta gente che non ha bisogno

di aspettare un partito per diventare opposizione a una realtà e a degli uomini che negano la vita. Gente, giovani, operai, donne, insomma i soliti che alle assemblee non vengono, non hanno bisogno di venire a queste assemblee, che incontrati di continuo solo che si esca da un'aula magna per girare un po' il mondo. Perché il mondo si muove fuori dal rettangolo di quest'università incapace di parlare di se stessa.

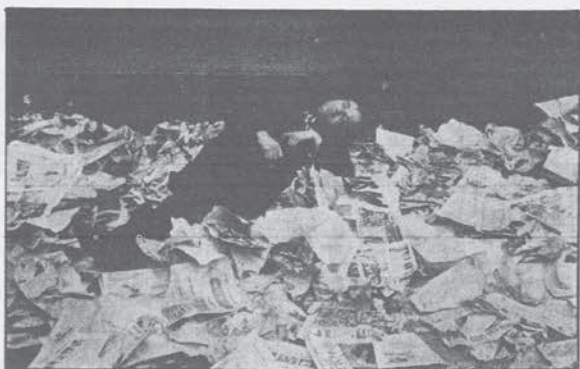
Scelgo, oggi, di gestirmi io la rabbia e l'odio che ho dentro contro chi uccide i miei compagni, di decidere io su quale terreno di volta in volta cercare giustizia e decidere io chi è responsabile, complici o astenzionista. Se devo esercitare violenza lo voglio fare con chi rispetta la vita, con chi non ha ideali suicidi da perseguire, con chi la propria rabbia vuole legare alla mia per essere più forti. Scelgo di non avere più ideali che mi costringono a difendere chi non è più con me perché ha deciso di prendersi l'appalto di una lotta che è anche mia, chi ha dichiarato una guerra privata fuori dalla storia sia agli stati che alle vetrine, come se tutto rientrasse ugualmente in uno schieramento contrapposto al suo.

Di queste cose che scelgo nessuna mi dà la certezza della vittoria né la chiarezza della via da percorrere, ma non voglio star fermo aspettando qualcuno o qualcosa che su questa strada mi porti. Oggi ogni compagno può scegliere insieme con altri o da solo di fare i conti con la propria vita anche se questo non risolve il problema di chi continua a decidere per tutti o a nome di tutti il terreno, gli obiettivi, i modi di uno scontro del quale a priori decidono di essere i generali.

Ancora una cosa si può decidere oggi e io lo voglio fare che non è necessario farlo per sempre. Cioè non c'è alcun bisogno di dover fare oggi quello che abbiamo fatto anche solo ieri.

Mauro di Roma





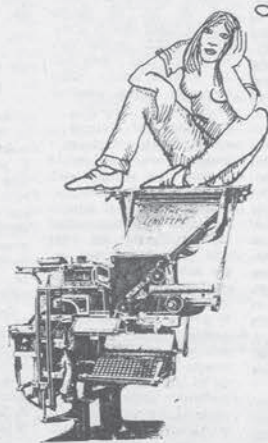
LE CARATTERISTICHE DEL CAMBIAMENTO

Proviamo ad indicare alcune caratteristiche di questo cambiamento ed i suoi risultati.

Io credo che il cambiamento maggiore risieda in una diversa concezione del rapporto tra un giornale rivoluzionario ed i suoi lettori e che ciò abbia portato ad un aumento della diffusione non spiegabile solamente come allargamento quantitativo di un'area: oggi i 30.000 lettori quotidiani di *Lotta Continua* non sono un aumento numerico del lettore-tipo (il militante, il giovane politicizzato, l'operaio politicizzato, l'insegnante politicizzato) che i quotidiani rivoluzionari hanno avuto, con alterne fortune, nel corso di questi ultimi cinque anni. Dimostrano invece l'allargamento qualitativo di un'area che necessita di una voce di opposizione e che vuole discutere, insieme al giornale, i problemi di questa opposizione. Che ricerca un'informazione alternativa (o una controinformazione), ma che vuole anche intervenire direttamente, con la critica, con la volontà di andare a grattare sempre più nel profondo i problemi non solo dell'opposizione, ma della rivoluzione. Sicuramente la grande quantità di quest'area è rappresentata da giovani, e questo è il dato più importante; ma, altrettanto sicuramente, il peso di opinione (con il riconoscimento di una certa ufficialità) travalica quest'area. Un esempio: nei giorni del convegno di Bologna pensavamo che, essendo i nostri lettori per una grande parte concentrati in quella città, si sarebbe verificato un calo delle vendite in tutto il resto d'Italia. Invece proprio in quei giorni e in quelli seguenti si è avuto il massimo aumento di diffusione: segno della esistenza e della potenzialità di un'opinione di opposizione. Una situazione che non esisteva per esempio l'anno scorso, e che sicuramente si riferisce al nostro giornale per l'assenza di altro: *L'Unità* è diventato quotidiano di governo, con tanto di censura di notizie, di linguaggio perbenista e poliziesco, con tanto di delazione contro gli studenti, di ricerca stucchevole di trasformazione dei più grossi attacchi democristiani in successi poderosi del movimento popolare unitario: *L'Avanti!* non esiste; il *Manifesto* vivacchia ai bordi di un inesistente dibattito sulla programmazione, invita ad evitare Bologna, consiglia a Jean Paul Sartre di occuparsi del programma comune delle sinistre invece che di farsi mal consigliare da Bifo.

IL « LIVELLO MEDIO »

Insomma *Lotta Continua*, per una vasta area di opposizione, è in condizione di monopolio (con tutto ciò che di buono e di non buono che la cosa comporta). Ma ci sono altre ragioni: c'è in questo quotidiano l'assenza di uno schema cui guardare, e dentro il quale forzare la realtà (caratteristica di una concezione del giornale rivoluzionario, per cui la verità è quella che scrive, perché il giornale è per l'appunto rivoluzionario; e non il contrario: un giornale è rivoluzionario perché dice la verità); è disposto a correggere e a cambiare, cercando di aderire agli spostamenti, anche minimi, alle difficoltà, alle idee o alle angosce dei compagni, a rimettere in discussione, a ritornare in-



dietro, a ripensarci: è quello che molti chiamano con disprezzo « aderire al livello medio del movimento » e altri chiamano « oscillazioni continue » e che invece, credo, sia la sua caratteristica migliore — anche se ancora troppo poco sviluppata, troppo costipata. E' vero che con questo sistema la « sintesi » non arriva mai, che punti fermi ce ne sono pochi, che la testa rintrona; è anche vero però che solo con questo metodo si arriva a toccare nel vivo, anche quando fa male: con questo metodo migliaia di compagni si sono aiutati, insultati, cercati al di là delle mediazioni per mesi sulla pagina delle lettere, e il « vissuto » personale e collettivo ha cominciato ad esprimersi.

LA RIVOLUZIONE DELL'INFORMAZIONE

Infine ci sono altre cose sulle quali è più generale l'accordo, che hanno caratterizzato positivamente il cambiamento: l'ampliamento dei temi in discussione, l'apertura « pluralista » a temi culturali, artistici, ecologici, quotidiani. Ma prima di parlare delle cose nostre soffermiamoci un attimo su un problema cruciale. Come la borghesia impone la sua opinione? I rivoluzionari hanno finora prestato troppa poca attenzione ai formidabili passi avanti compiuti dal capitale in questo settore. In questi ultimi dieci anni è avvenuta una rivoluzione tecnologica dei mezzi di comuni-



Bisogna chiedere di più

A otto mesi dal "cambiamento" del nostro giornale, la necessità di un bilancio e di una discussione collettiva sulle prospettive è oltre che necessaria, un'occasione importante per tutti i compagni. Con questa pagina vogliamo aprire il dibattito, fornire dei dati e proporre una sede ed una data per una discussione pubblica, invitare i compagni alla sua organizzazione.



cazione; di quell'industria cioè che è deputata al formare le coscienze sulla base delle esigenze del capitale internazionale. E le innovazioni tecniche impongono una possibilità di dominio spaventoso della borghesia. Sparisce, per esempio, da tutta Europa (negli Stati Uniti la ristrutturazione è quasi conclusa), la categoria degli operai tipografici, un settore di classe operaia dotato di un alto potere contrattuale, così come di un potere politico di controllo su ciò che viene stampato. Al loro posto subentrano le macchine: i cervelli elettronici, la fotocomposizione, i procedimenti di riproduzione dell'informazione (gli USA esportano 200 mila ore-programma all'anno), la trasmissione degli stampati via cavo o via satellite (2 minuti e mezzo per riprodurre in Italia una pagina di giornale stampata negli Stati Uniti); due minuti e mezzo perché un « lettore » collegato ad un computer memorizzi un articolo scritto a macchina e lo riproduca su una strisciolina di carta pronta per essere impaginata; sparizione degli operai linotipisti, dei tipografi compositori, dei correttori di bozze). Sviluppo enorme della concentrazione al di sopra del controllo della formazione e della diffusione delle notizie: trasmissione via satellite, banche dei dati, tecnica laser. Potenzialità spettacolari, dalla televisione a colori, alla cablotlevisione, videoregistratori, videofono, stereofonia (primi risultati), mondovisione dei Gesù di Zefferelli, mondovisione delle partite di calcio, Mogadiscio in differita di 12 ore, l'uccisione

del direttore dell'autobus di Nagasaki in diretta. Il capitale sceglie su che cosa informare e su che cosa mantenere il silenzio: attraverso questi strumenti ottiene la glorificazione della tecnologia, la passività terrorizzante delle masse, i canali attraverso cui imporre i propri valori.

CHI ERA L'OSTAGGIO?

Prendiamo ad esempio il rapimento Schleyer e il dirottamento del Boeing Lufthansa: è evidente che nelle intenzioni della RAF la partita si giocava sui mezzi di comunicazione. Sul fatto che il governo tedesco sarebbe stato costretto a dare notizia, sul fatto che la RAF avrebbe potuto, attraverso i mezzi di comunicazione borghesi, fare conoscere le proprie ragioni: in una parola sulla possibilità, da parte di un piccolo gruppo di rivoluzionari di prendere in ostaggio tutto il sistema di comunicazione, di fare conoscere le condizioni di detenzione a Stammheim, di ricordare Tell Al Zaatar, di mettere il contrario: i mezzi di comunicazione hanno preso in ostaggio il gruppo dei rivoluzionari. Il governo ha dapprima imposto il silenzio stampa sul rapimento, ha imposto trattative segrete, ha controllato talmente la produzione dei giornali, ha censurato le notizie delle trattative e delle richieste; poi, all'atto del dirottamento, ha scaricato con una potenza insudata la propria versione della vita e

della socie
scientifican
questro di
farganzazi
gli umori, i
veva fare
della salvez
del terror
Non ha m
chiedate da
le attivizza
valori terro
pa: il nazio
fronti di un
quanto l
Esterbbe, ch
ne vincitor
i canali tec
massa cont
questo mode
tutti gli Sta
ad un caso
comportarsi
Ma quest
sicuro. (Se
rebbe impar
la produce;
ogni giorno
gini della g
stiche aggr
ppure prop
completame
mento contr
vietnamiti, l
dascelo del
lista della
li la borgh
terrore, ma
tà che ave

COME IL

Torniamo
Dal 20 giug
Germania, è
va di terr
omica, des
dentro la q
arrivati tra
pagata da
mento sulla
tra linea ch
rifici, di «
chi promet
ro in camb
nella l'ultim
ando del C
complettam
e stile mafio
polizia, la l
il rapimento
occasione di
ma occasional
che dire al
non avrebbe
prima di tut
no tutti ami
ria, con l'as
trovato negli
sai, nei dist
dacoato ha
sabotato
pificazione p
otto anni di

della società. Ha avuto buon gioco scientificamente nei 43 giorni del sequestro di Schleyer ha indagato, con l'organizzazione capillare dei sondaggi, gli umori, i valori, le paure su cui poteva fare leva) nel giocare la carta della salvezza degli ostaggi, della paura del terrorismo, della salvezza dello Stato.

Non ha mobilitato le masse, le ha inchiodate davanti al televisore; solo ora le attivizza usando l'altra faccia di quei valori terrorizzanti usati solo poco prima: il nazionalismo, la fierezza nei confronti di uno stato che ha fatto meglio di quanto hanno fatto «gli ebrei» ad Esteban, che si presenta al mondo come vincitore. Terzo passo: ha istituito canali tecnologici per la delazione di massa contro i terroristi e ha imposto questo modello globale di repressione a tutti gli Stati; quale stato ora davanti ad un caso analogo, potrà pensare di comportarsi in modo diverso?

Ma questo sistema non è a priori sicuro. (Se così fosse la battaglia sarebbe impari). Può rivoltarsi contro chi lo produce; la TV americana portava ogni giorno in milioni di case le immagini della guerra in Vietnam e le stampe aggiornate dei vietkong uccisi; eppure proprio quelle immagini, apparentemente da contrapporre al movimento contro la guerra e alla lotta dei vietnamiti, li esaltarono e causarono lo sfacelo del più grande esercito imperialista della storia, lo resero insubibile. La borghesia non riuscì a seminare il terrore, ma fu travolta dalla mostruosità che aveva organizzato.



COME SI E' IMPOSTO IL CONSENSO

Torniamo un attimo a casa nostra. Dal 20 giugno, in piccolo rispetto alla Germania, è stata calata la stessa capsa di terrore psicologico su tutto il paese. Il martellamento sulla crisi economica, descritta come una voragine dentro la quale gli italiani sarebbero arrivati tra pochissimo è stata accompagnata da un equivalente martellamento sulla impossibilità di qualsiasi altra linea che non fosse quella dei sacrifici, di questo quadro istituzionale. Chi prometteva un cambiamento futuro in cambio dell'ingoi del rosso (ogni volta l'ultimo) e nello stesso tempo parlando del Cile prossimo venturo; chi semplicemente mostrando con arroganza lo stile mafioso la propria forza, con la polizia, la legge Reale, i decreti-legge, il rapimento di De Martino (ottima occasione di sondaggio anche questa, ottima occasione per sotterrare il PSI e far dire al PCI che De Martino padre non avrebbe dovuto trattare la vita del figlio perché la ragion di stato viene prima di tutto). C'era però bisogno di un nemico interno (all'estero infatti sono tutti amici, dagli USA, alla Germania, con l'astensione dell'URSS): è stato trovato negli estremisti, negli ascettici, nei disfattisti, nei terroristi. Il sintomo ha spiegato che gli assentiisti sono sabotatori della produttività (semprattutto per dire che i contenuti di otto anni di lotte operaie non avevano

più copertura): il PCI ha spiegato che ogni estremista è fascista; la cultura ufficiale ha spiegato che ogni intellettuale che non difende questo stato è un disfattista (dagli economisti di sinistra che sostengono che la linea dei sacrifici non è la sola, agli uomini di penna che hanno osato dire che questa DC fa schifo come prima). Questa strategia si è avvalsa per la prima volta non solo dell'apparato del consenso padronale e democristiano, ma del lavoro volontario e volenteroso di una rete capillare e nazionale di attivisti del PCI. Il risultato è stato che lotte ce ne sono state (Notte operaie, lotte sociali, episodi anche grossi di opposizione) ma non hanno trovato canali per esprimersi, generalizzarsi, non hanno avuto la possibilità di formare opinione, cultura, di penetrare come negli anni passati.

Chi ha cominciato a rompere questa cappa, chi ha restituito la possibilità alla lotta di classe di esprimersi è stato il «movimento». Sono stati il femminismo, la cacciata di Lama dall'Università, la tenuta del movimento di Bologna e di Roma, gli «indiani metropolitani»: è stato questo movimento che ha permesso le condizioni, per esempio, dell'assemblea operaia del Lirico in aprile contro le scelte dei vertici sindacali e poi una progressiva liberazione di importanti settori operai; che ha permesso la vittoria dei referendum nonostante l'opposizione compatta di tutto l'arco costituzionale; che ha permesso voci di dissenso tra gli intellettuali; ed



è stato poi tutto questo che ha permesso i 70.000 di Bologna, e cioè la sanzione della fine dell'unanimità intorno alle scelte padronali in Italia. In questo si sono battuti gli strumenti della manipolazione borghese.

E ORA?

In tutto ciò il nostro giornale (così come le radio e i fogli di movimento) è servito. E ora? Ora non basta più. Se ne accorgono tutti; tutti vogliamo di più; non vogliamo perdere le caratteristiche di questi mesi, ma vogliamo di più. Non è la richiesta della «linea», non è la richiesta di rinserrare le fila (anche se questa esigenza spesso viene drammaticamente avanzata sia davanti alla brutalità dell'attacco dello stato, sia davanti alle concezioni sbagliate (ma organizzate) presenti nel movimento); è la richiesta della partecipazione collettiva alla elaborazione di un programma, alla definizione di valori e quindi di teoria dell'organizzazione nuova, alla trasparenza e alle prospettive delle decisioni prese, al respiro più lungo.

Provo ad enunciare alcuni, purtroppo pochi, dei problemi presenti in questo momento nella discussione tra i compagni, così come la si verifica nelle assemblee o dalle lettere al giornale. Questo movimento: non c'è chi non ne veda le difficoltà attuali e le possibili involuzioni. Tra queste, la scelta dell'«autosufficienza», la perdita di contatto con la realtà, il rifugio nella riserva

delle assemblee dentro le quali rinascono le tristi logiche dei piccoli gruppi o la trasformazione del contenuto principale di questo movimento (la rivolta, l'anti-istituzionalità, il rifiuto del patteggiamento) in una caricatura tragica dello scontro con lo Stato che disprezza le masse, favorisce il riflusso della partecipazione (in atto, per esempio a Roma) e fa propri, deformati ma riconoscibili, i valori borghesi della violenza, dell'irrazionale organizzato a tavolino, della disperazione individuale. Io penso che il nostro giornale debba esercitare l'arma della critica nei confronti di queste concezioni, debba fornire, a partire dalle cronache, la verità senza reticenze, debba dibattere la vacuità di una linea politica (perché di questo si tratta) che occhieggia alla RAF come a modello, o che considera, sulla base di teorie di paccottiglia, la classe operaia come integrata e da far svegliare al suono delle sparatricie nelle cosce dei capi e dei capetti. Credo che il nostro giornale si possa caratterizzare per l'essere portavoce di quel dibattito serio e appassionato che impegna il movimento sui temi, per esempio, dei valori comunisti (intendo per esempio il dibattito iniziato dopo la morte di Roberto Crescenzo, o i contenuti di questi anni di lotte operaie, o i contenuti scaraventati addosso a tutti dal movimento femminista).

VINCERE IL SILENZIO

Gli operai: non ci siamo sottratti neppure noi, e questo credo sia stata la nostra pecca più grossa (anche se comprensibile data la crisi seguita al 20 giugno) dall'abbandonare quei terreni di ricerca, organizzazione, comunicazione che hanno caratterizzato la sinistra rivoluzionaria in questi ultimi anni. Come una marea che si ritira e lascia dietro di sé un terreno raschiato, le lotte, le esigenze, le contraddizioni della classe operaia sono state abbandonate. Agli slogan che hanno riempito le officine e le piazze in tutta Italia, è subentrato il silenzio, una classe operaia muta è stata lasciata terreno di caccia per la borghesia: non può parlare, non può esprimersi, ma in compenso ha mille avvoltoi addosso. Eppure c'è la possibilità di cambiare; c'è la possibilità di fornire gli strumenti per questa espressione, perché si instauri la comunicazione con questo movimento, perché si riprenda quel filo che otto anni fa colò, nello scontro con il capitale, gli operai nel ruolo di protagonisti; che impone, nella lotta un'altra visione del mondo. (Quella visione del mondo che non avrebbe permesso l'inchiesta sulla produttività dell'Italsider, ma che avrebbe imposto l'inchiesta sui 340 morti sul lavoro all'Italsider di Taranto). Che ridia la parola a quelle parti d'Italia che sembrano sparite persino dalla carta geografica; le grandi fabbriche di cui non si sa più nulla che non siano i successi della conferenza di produzione, la classe operaia del meridione, la memoria delle lotte passate e la situazione dell'oggi; la ricostruzione degli enormi cambiamenti nella composizione stessa della classe operaia che avvengono sotto i nostri occhi; una analisi, una inchiesta sul nuovo ciclo di sfruttamento che oggi può essere condotta non solo a partire unicamente dalla condizione di fabbrica, ma dall'individuazione dell'intera gamma dello sfruttamento nella società; la possibilità di far fare corto circuito, tra le diversità esistenti tra questo movimento e la classe operaia.

I giovani e (per esempio) il lavoro: decine di migliaia di aderenti a questo movimento; 650.000 iscritti alle liste di preavvicinamento al lavoro (con risultati perlomeno inattesi rispetto alle loro aspettative e alle esigenze, e risultati prevedibili e previsti rispetto alle risposte padronali); il fallimento sostanziale di alcune importanti esperienze, dalle leghe dei disoccupati in Calabria, ai disoccupati organizzati di Milano; la vuotezza delle proposte formali del sindacato; lo sviluppo invece della formazione di cooperative per l'agricoltura; una mobilità senza precedenti dei giovani senza lavoro o con lavoro precario (migliaia arrivarono a Bologna col sacco a pelo come tappa di viaggi ben più lunghi); giovani dei «circoli» ai picchetti contro gli straordinari alla



FIAT: la rimessa in discussione profonda dell'occupazione come semplice assunzione in fabbrica; una cultura diffusa, sotterranea, con canali propri in cui spesso conta di più l'associazione tra uguali che l'organizzazione contro il tempo regalato al padrone per sopravvivere; una ristrutturazione economica che, dilatando il lavoro nero, rilancia l'istituto della famiglia. Ci si accorge che il problema è ben più complesso, per chi vuole avere l'ambizione di organizzare, di quanto poteva sembrare. Sono temi che il giornale deve impegnarsi urgentemente a trattare.

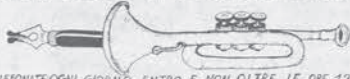
La situazione internazionale e l'internazionalismo. Se abbiamo perso il centro del mondo, vediamo di non sostituirlo con le aule dell'università di Roma. Il Portogallo insurrezionale sconfitto, la guerra di popolo in Libano e Palestina normalizzata nel massacro dalle superpotenze; la Cina del dopo-Mao investita da una controrivoluzione dall'alto; l'Angola nell'orbita filo-sovietica; la guerriglia argentina che depone le armi, la comparsa sulla scena di una classe operaia in lotta in Sud-America e la sua violenta repressione; la stagnazione seguita al crollo del «programma comune» in Francia; l'aumento dell'opposizione nei paesi dell'est; le avvisaglie di una vera e propria guerra commerciale tra USA, Europa e Giappone; la rifondazione del concetto stesso di Stato in Germania, le sue ripercussioni e le prossime elezioni europee; sono alcuni dei problemi sui quali, non solo il giornale, ma la discussione stessa dei compagni è più carente, e in gran parte anche rimossa. Ed è un'estraniazione pericolosa.

Questi sono alcuni dei temi che potrebbero essere trattati in un seminario nazionale. Ce ne sono molti altri su cui interverranno i compagni; credo che il limite (e quindi la fonte degli errori) più grossa che abbiamo avuto finora risieda nella separazione tra i compagni che lavorano al giornale e tutti gli altri; separazione forse minore che in passato, forse oggi in parte mitigata da uno scambio diffuso, ma che troppo difetta della mancanza di elaborazione collettiva, troppo dipende dalla casualità, dalla riflessione individuale, troppo spesso costringe a decisioni prese col fiato grosso, o col solo «buon senso». La creazione, l'estensione in tutti i posti, di collettivi di lavoro, di elaborazione, di inchiesta è, credo, il metodo migliore per affrontare i problemi e produrre una novità nella concezione del giornalismo rivoluzionario. Di questo e dei progetti possibili, parliamo a pag. 8. Resta — direte — il problema dell'organizzazione, del partito, che molti compagni legano immediatamente a quello del giornale.

Ma questa è un'altra storia. Anche se discutere di questo quotidiano può essere un buon terreno di semina per quella discussione.

Enrico Deaglio

AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

BOLOGNA

Riunione sul giornale: 1) il rapporto giornale-movimento da febbraio a oggi. Informazione, orientamento, direzione politica; proviamo a fare un bilancio; 2) giornale del movimento degli studenti non garantiti o strumento di comunicazione per e fra i diversi settori del movimento. Importanza particolare oggi di stabilire un rapporto d'informazione-comunicazione fra diverse realtà sociali e di movimento; 3) Costituzione di un collettivo redazionale a Bologna e progetto di un foglio locale da inserire nel quotidiano. Definizione delle ipotesi politiche e di lavoro su cui formarlo. Per cominciare a discutere di questi problemi ci si trova martedì alle ore 21 in via Avesella. Sono invitati a partecipare tutti i compagni che leggono il giornale e che sono interessati a dare un contributo per il suo miglioramento.

PALERMO

Dal 25 al 30 ottobre a Villa Giulia, festival siciliano della stampa e delle voci di opposizione. Ogni giorno due o più dibattiti e spettacoli musicali, teatrali, di animazione di gruppi nazionali e locali. Al festival promosso dal Fronte popolare hanno aderito il Quotidiano dei lavoratori, Notizie radicali, Lotta continua di Catania, Lotta continua di Caltanissetta, Praxis, Fronte Unito la Fredi regionale, Com-Nuovi tempi e numerosi organismi e giornali locali di tutta la regione.

PIACENZA

I compagni di Radio Attiva, hanno bisogno di contributi finanziari per continuare a trasmettere. Si possono portare a via Borghetto 131.

NAPOLI

I fascisti hanno attaccato la sede centrale di LC per ben due volte nel giro di 15 giorni. I compagni riuniti a caldo dopo l'attentato di mercoledì hanno discusso e deciso un intervento nel quartiere che chiarisca l'uso dei fascisti e l'attacco alla nostra sede che rompa anche qui l'isolamento sul quale puntano i fascisti. Hanno constatato la necessità di accelerare la discussione già iniziata su questi temi: a) ci serve ancora una federazione centrale; b) ci serve ancora una redazione del giornale funzionante; c) che funzione hanno le nostre strutture rispetto al movimento.

Giovedì 27 alle ore 17 in via Stella 125, riunione di tutti i compagni di LC. Sono invitati tutti i compagni che fanno riferimento al giornale.

PALERMO

Giovedì alle ore 18 presso la libreria «Cento fiori» in via Agrigento 5, riunione dei compagni disposti a realizzare un libro sulle lotte della passata primavera.

FOGGIA

Mercoledì nell'Aula Magna dell'ITIS Altamura alle ore 16 assemblea degli studenti medi. Odg: distretti scolastici; situazioni delle varie scuole e attacco alla scarsità di massa da parte di Malfatti.

AVVISO AI COMPAGNI

Sto cercando una compagna tedesca, Marie Christine, che si è trasferita da Firenze ad Architettura di Genova. Frego la stessa o qualcuno che abbia sue notizie di pari vivo.

Rosy di Firenze

TORINO

Mercoledì 26 in corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni ferroviari. Odg: conferenza di Riccione; rapporto politico-organizzativo dei compagni e dei delegati rispetto all'azienda e al sindacato.

Mercoledì 26 alle ore 15.30, in corso S. Maurizio 27 i compagni del Gioberti, Castel Monte, VIII Scientifico, Gal. Fer., convocando una riunione tra i compagni che si riconoscono nel giornale.

Oggi a Palazzo Nuovo alle ore 17, coordinamento cittadino-studenti medi.

BRESCIA

Oggi alle ore 18, i compagni dell'Arnaldo invitano tutti i compagni a riunirsi nella loro scuola.

Mercoledì 26 alle ore 20.30, presso il circolo Iskra di via Calataffimi 12, i collettivi operai della S. Eustachio, Breda, Eredi Gnutti, invitano i compagni della sinistra di fabbrica della città e della provincia ad incontrarsi.

MILANO

Oggi alle ore 18 all'università Statale nell'Aula 101, riunione per discutere la possibilità della formazione di un collettivo di controinformazione e comunicazione.

Oggi alle ore 21, in via Marco Polo 7, assemblea di coordinamento delle case occupate.

*Ciao Andrea,
ho appena letto la lettera in cui mi chiedi notizie sulla situazione finanziaria. L'esposizione sarà lunga, ma non ho altro modo per spiegarti.....*

Un po' di costi e di dati

Le vendite: l'aumento delle vendite dall'inizio dell'anno ad oggi è dell'ordine del 70%; in totale calcolando anche il calo estivo (molto meno grave che negli anni scorsi), circa 25.000 al giorno (in questi ultimi due mesi la media è salita sopra le 30.000; nella settimana di Bologna è stata intorno alle 50.000).

La crescita, diffusa su tutto il territorio, è dovuta soprattutto all'aumento molto grosso in alcune grandi città: Roma passata ad una media di 6.000 rispetto alle 1.500-2.000 dello scorso anno; Milano 3500 in città e circa 1000 nella cintura (erano poco più di 1500 l'anno scorso); Bologna, oltre le 1500 (300); Firenze, 1000 (450); Torino, sopra le 1500 (700-800); Napoli, quasi mille (circa 400); Padova, oltre 700.

La tiratura varia attualmente dalle 55.000 alle 82.000 copie.

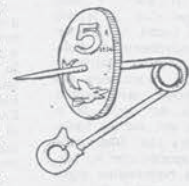
I costi. Da febbraio, i costi complessivi sono cresciuti di 34 milioni al mese, passando da 80 milioni a 114. Gli aumenti più significativi: 1.150.000 mensili per l'aumento del canone di abbonamento per le agenzie di stampa; 16 milioni mensili di aumento della spesa della carta (dovuto all'aumento del prezzo, alla maggiore tiratura, alle 4 pagine in più di cronaca romana); distribuzione, 4 milioni mensili (aumento dei prezzi dei vecchi servizi e introduzione di servizi nuovi); 6 milioni per aumento salariale ai compagni (attualmente il salario rimane fermo a 5.000 lire al giorno, più il pagamento degli affitti e delle bollette, ma dure lotte hanno strappato 200 mila lire ciascuno per il mese di ferie).

Le entrate. Abbiamo 84 milioni derivanti dalle vendite: circa 5 milioni mensili di rimborso IVA, provvidenze all'editoria, pubblicità e attività commerciali a tantum. In totale 94.500.000 mensili. Resterebbe un disavanzo di 19 milioni e 500 mila lire, ma occorrono aggiungere per altri sei mesi la rateizzazione delle spese per i nuovi impianti e vecchi debiti; circa otto milioni al mese. Il disavanzo è quindi di 27 milioni e cinquecento mila lire, da coprire con la sottoscrizione.

I progetti. Stiamo già attuando da quattro giorni l'inserimento per Roma e provincia di quattro pagine supplementari di cronaca: è un progetto

di cui abbiamo già parlato e che dovrebbe, con l'aumento delle vendite e la sottoscrizione locale, autofinanziarsi. Ma abbiamo altri progetti ed altre necessità urgenti.

1) passare a 16 pagine nazionali, perché con le attuali 12 e con una parte fissa di lettere, rubriche, dibattito non siamo



assolutamente in grado di fornire tutta l'informazione necessaria.

Le quattro pagine in più potrebbero invece servire, oltre che a completare la cronaca, ad offrire la possibilità di pubblicazione di inchieste, e servizi e di decidere periodicamente questo spazio ad inserti curati da collettivi redazionali nelle varie città (è un progetto in discussione già a Milano e a Torino, sottoforma di impegno collettivo in inchieste, documentazioni, analisi specifiche) e dovrebbe essere una linea di tendenza generale. Il costo supplementare di questo progetto è di circa 15 milioni al mese.

2) Dotarsi di una doppia stampa. Lotta Continua è rimasto, insieme

al Quotidiano dei Lavoratori, l'unico giornale a diffusione nazionale a stampare in una sola città. Ciò significa che per coprire al mattino le edicole in tutta Italia (cosa che riusciamo a fare con difficoltà), occorre avere dei tempi di chiusura molto anticipati (attualmente è chiusa in tipografia intorno alle 19.15 e questo vincolo sbalza totalmente tutta l'impostazione del giornale, costringe a non avere notizie, a ricorrere alle ultime ore che spesso contengono elementi inesatti di valutazione). Oltre a ciò siamo ora un imbutto serio: la tiratura è troppo alta, e neanche un inizio della stampa intorno alle 20 riesce a priori a garantire l'arrivo in tutta Italia. Con l'inverno, la chiusura degli aeroporti per nebbia e le difficoltà di traffico, il problema diventa enorme e molto spesso «perdiamo» l'arrivo in diverse regioni. Tutti gli altri quotidiani hanno risolto la questione stampando in due città differenti, e inviando alla seconda tipografia le lastre del giornale con la teletrasmissione: un impianto, collegato a cavi telefonici, che trasmette in pochi minuti una lastra. I costi per dotarci della doppia stampa: per la teletrasmissione in affitto da un'altra testata, circa 4 milioni al mese (per l'acquisto 160 milioni). Per dotarci di una rotativa a Milano, il co-

sto si aggira sui 100 milioni. Per stampare presso terzi circa 25 milioni al mese (in questa cifra sarebbe compresa la possibilità di inserire a Milano, quattro pagine in più di cronaca milanese, così come si fa ora per Roma). Come si vede sono costi altissimi che, anche se darebbero risultati di miglioramento netto del giornale e di aumento del tiratura netta di diffusione al nord, non possono essere sopportati, neppure usufruendo dei contributi all'editoria o del finanziamento statale.

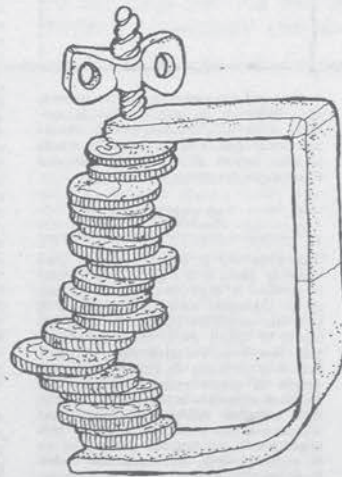
Questi progetti sono in realtà possibili solo ed unicamente attraverso la sottoscrizione di massa, attraverso la trasformazione di ogni nostro lettore in finanziatore del progetto di ampliamento. Fino ad ora la sottoscrizione a Lotta Continua, un



impegno di massa che ha pochi precedenti per durata e slancio, è stato di fatto richiesto per far fronte ad un possibile tra collo finanziario ed è sempre riuscita ad evitarlo. Oggi la situazione è forse meno drammatica (anche se, dopo il buon andamento della campagna per i 180 milioni entro agosto, il crollo è stato brusco), diventa anche il tipo di sottoscrizione. È una sottoscrizione «di principio» per un quotidiano di opposizione (che molti vorrebbero non uscire) che marcia unicamente sul contributo dei suoi lettori, sulle vendite, e sulla contrazione netta dei salari dei compagni; ma è anche una sottoscrizione per un progetto di quotidiano di informazione dell'opposizione che ha la possibilità di andare molto lontano.

La nostra proposta, sulla quale chiamiamo i compagni a discutere e ad impegnarsi è: cento milioni di sottoscrizione entro la fine di gennaio e 100 milioni di sottoscrizione di azioni della Tipografia 15 Giugno, su questa ultima proposta ritorneremo più dettagliatamente.

Solo questo garantirebbe la possibilità di marciare speditamente verso l'attuazione di un progetto molto ambizioso.



*Mi sembra di essere stato chiaro:
ci vogliono 100 milioni entro gennaio
Ciao Andrea*

Consumiamo films

Ci sono quelli che non canticchiano mai una canzone di Patty Pravo neanche quando sono sovrappensiero o si fanno il bagno; ci sono quelli che non hanno mai letto il Monello, neanche in treno o a letto con l'influenza; ci sono quelli che al cinema si divertono follemente solo con Anghelopoulos e Ferreri, e anche in una domenica piovosa.

Poi c'è la gente normale. A quest'ultima si rivolge questa piccola guida ai films di consumo in giro di questi tempi: guida che ci sembra non inutile, dato che il consumismo cinematografico è sano ma costoso e saper scegliere diviene una questione di borsa (oltre che — come per tutte le forme di consumismo — di stile; se no si finisce col confondere la Veuve Cliquot e l'Asti Gancia).

Per colpa del disgelò

Con amarezza e dolore vi sconsiglio di spendere 2.000 e rotti per l'ultimo 007. La spia che mi ama. E' triste a dirsi, ma la lunga serie dei James Bond, che tanta gioia ci ha portato in questi anni, mi sembra avviata a un inarrestabile declino. Molto le hanno nociuto la distensione, gli accordi di Helsinki e i vari ping-pong cinoamericani: i cattivi della situazione sono ormai necessariamente irreali e fumettistici scienzisti pazzi, il cui scontro con agenti segreti inglesi, americani, sovietici coalizzati (oltreché fra loro innamorati) non può coinvolgere e appassionare lo spettatore. Volete mettere coi bei tempi di Dalla Russia con Amore, quando il raffinato agente inglese doveva vedersela con un agente del KGB, per di più brutta, e col coltello avvelenato nello stivale? E ancora, gli sceneggiatori sembrano afflitti da una grave crisi di fantasia, a cui invano tentano di sopprimere spostando il film da un capo all'altro del mondo (più che un film sembra una guida Michelin) e inzeppandolo di aggettivi tecnicamente talmente raffinati da apparire decisamente fantascientifici,

contribuendo ad abbassare ulteriormente il mordente del film e ad appiattirlo più ai film di Walt Disney che a quelli d'azione. Insomma non ci siamo: se ce la fate (capisco che sarà dura) aspettate che scenda in seconda visione...

A ridatece Rollerball!

Credo che Roy Hill (regista) e Paul Newmann (protagonista) si seccherebbero molto di vedere inserito Colpo secco fra i film di consumo (ma il rischio è minimo, pare leggano LC sono occasionalmente): a me sembra già un complimento. I soliti critici laureati parlano di «demittizzazione della favola sportiva» e di «anti-Rollerball, facendo ruotare una storiella insulsa e noiosetta intorno ad incontri di hockey trasformati in rissa e massacro (ma molto meno divertenti e gustosi delle risse e i massacri di Rollerball)? E ci sono poi due errori clamorosi. Primo: non si può affidare un ruolo odioso a un personaggio storicamente e irrevocabilmente simpatico come Paul Newmann. Lo sanno anche i bambini: certi attori devono fare sempre i cattivi, altri sempre i buoni. Se no si schizofrenizza lo spettatore. E questo non sta bene. Secondo: ci informano che il film si reggeva in buona parte sul linguaggio crudo e turpe degli stadi. La censura (o l'autocensura o la precensura, non si sa bene) ha imposto una buona ripulitura: e a questo bisogna rassegnarsi (in fondo in cambio abbiamo il Papa...). Ma, domando e dico, è mai possibile che il turpiloquio rimasto debba essere idiotamente tradotto? E' mai possibile che si debba tradurre «suck my cock con «succhiarmi il cazzo», quando lo insegnano anche a scuola che da noi si dice «fammì un pompino»? Basterebbe rileggere Freud...

Alla analisi e alla comprensione dei meccanismi profondi dell'umorismo la psicoanalisi, e Freud personalmente, hanno dato contributi non inferiori a

quelli forniti in altri campi dello scibile. Ma questa grande lezione viene purtroppo troppo spesso dimenticata nei prodotti cinematografici, ed escono fuori films come Wagon Lits con omicidi. Non possiamo qui dilungarci: ma va detto che nella battuta di spirito nella gag, la struttura sintattica ha un ruolo fondamentale. I tempi, le pause, i contrasti, insomma, la comicità non è ammasso informe, cascata del Niagara, puré di patate: è una cattedrale gotica, con tutte le guglie e le arcate ai posti giusti. Se no, come in Wagon Lits, si ride, si ride, si ride, per due ore filate fino a smandibolarsi, ma non c'è catarsi, non c'è mobilitazione a scarico di Libido, non c'è orgasmo. E si esce più incazzati e depressi di prima, si insulta quello che l'urta nella rissa, si tira uno schiaffo al ragazzino che frigna e vai col tango. Non buttiamola sempre in politica.

Paese Sera, che ha una grande fiducia nell'intelligenza delle masse, a proposito di questo Black Sunday si sente in obbligo di avvertire lo spettatore che «la questione arabo-iraeliana vi è trattata in modo irresponsabile». Noi lo davamo per scontato e lo avremmo comunque capito da soli, vedendo un guerrigliero palestinese piagiare un ex-marines brainwashed (lavato di cervello) dal nordvietnamiti al fine di fargli portare su uno stadio stracolmo un dirigibile sparafreccette... Avendo lasciato alla cassa la coscienza politica (per riprenderla all'uscita, naturalmente), ho trovato il film piuttosto divertente ed emozionante. E c'è poi una finezza degna di un regista illustre come Frankheimer: è un film a lettura ambigua. Avete presente le «figure ambigues», quelle che si possono vedere

in due modi completamente diversi, tu ci vedi una bella fanciulla, un altro una brutta vecchia? Black Sunday è così: che io sappia è l'unico film del genere in cui puoi fare benissimo il tifo per gli uni o per gli altri, in cui cioè la scelta dei buoni e dei cattivi sta a te, non ti è imposta. E nessuno — quale colpo di genio — nessuno resta deluso: perché se è vero che l'attentato in un certo senso fallisce (le freccette mortali non partono sullo stadio), da un altro riesce (panico tra la folla, fuggi-fuggi, buon numero di morti). Insomma un film per grandi e piccoli, filo israeliani e filoterroristi.

Un grande film

Dulcis in fundo, il film che vale le 2.500: Airport 77. Compagni, un filmone. Intendiamoci, non il migliore nel glorioso filone dei catastrofici (gli preferiamo almeno l'Inferno di cristallo e L'avventura del Poseidon), ma un epigono più che degno. Non ve lo racconto, dovete vederlo. Vi divertirete un mondo. E lasciate a chi non sa divertirsi la soluzione di questi misteri della cultura di consumo: come è possibile che una storia sempre identica, da il ponte di San Louis Rey di T. Wilder (vero antesignano della struttura narrativa dei cosiddetti catastrofici) ad oggi, continui ad affascinare? Come è possibile che i romanzi di quel moderno Tolstoj che è Arthur Hailey (Aeroporto, Hotel, Ruote, ecc.) siano uno più appassionante dell'altro? Come è possibile che alcuni di questi prodotti siano stati presi a modello di vita e di trasformazione, tanto da far dire a un sincero rivoluzionario «dobbiamo imparare a vivere con Terremoto?»

Veltro

Pubblichiamo un documento dei giornalisti democratici milanesi

Nella grande stampa tira una brutta aria

Milano — Otto anni fa, dal movimento dei giornalisti democratici si costituiva a Milano il comitato per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. Da allora la situazione è cambiata: anche nel nostro settore, dove le istanze democratiche del '69-'70 hanno portato a un miglioramento dell'informazione.

Ma in questi ultimi tempi c'è una ripresa e una nuova formulazione di tendenze regressivo e repressive: per questo sentiamo di nuovo l'esigenza di intervenire da soggetti politici attivi nello svolgimento del nostro ruolo di operatori dell'informazione.

In campo sindacale il crescente immobilismo burocratico nella federazione nazionale della stampa, nelle associazioni regionali e nei giornali è un segno di regresso. I comitati di redazione riducono la loro attività e la loro funzione da segni di scadimento.

In campo editoriale sono in corso manovre grandi e piccole, tutte sono il segno della restaurazione e della concentrazione economica. Le vicende finanziarie Rizzoli legano più direttamente il maggior gruppo editoriale alla democrazia cristiana e al capitale tedesco. Il «Corriere della Sera» ha cambiato rotta, «Il Giorno» è sotto narcosi, «Paese Sera» è in crisi. Le innovazioni tecnologiche in cantiere all'Ansa porteranno di fatto a un controllo sempre più centralizzato dell'informazione. Sono i più visibili segni di questo articolato processo.

In campo politico l'accordo dei sei partiti della «non sfiducia» fa venir meno il compito dell'opposizione tradizionale. C'è il rischio di rendere ancora più omogenea o allineata allo stato di cose esistente la maggior parte della stampa italiana e di ridurre sempre più lo spazio del dissenso, soffocando la nascita e lo sviluppo di una diversa opposizione di sinistra.

Non dimentichiamo che esistono anche concrete minacce anzi colpi già inferti allo stato di diritto: in nome della difesa delle istituzioni e dell'ordine pubblico si elaborano nuovi strumenti legali di repressione o si inaspriscono quelli esistenti; si aggrava la legge per il fermo di polizia, si aprono le carceri speciali e si formulano proposte di legge contro l'istituto del referendum. Queste tendenze sono la risposta della conservazione della nuova realtà sociale e politica che si è formata nel paese. E' la realtà che si è manifestata con il voto del referendum,

del divorzio e con l'avanzata delle sinistre nelle ultime elezioni; è il mondo dei lavoratori ricattati dalla cassa integrazione, dei sottoccupati della disoccupazione giovanile di massa, del movimento degli studenti e delle donne che lottano per l'emancipazione, delle minoranze degli emarginati dei non rappresentati, degli intellettuali non cooptati dai carrozoni ideologici e, più in generale, di quanti — a cominciare, se vogliamo, dagli stessi giornalisti — siano essi fuori o dentro i partiti, i gruppi di sinistra o i sindacati, avvertono il bisogno di trovare per nuove esigenze, nuovi modi per «far politica».

Questa realtà emergente non è solo il sintomo più evidente del disagio della nostra società, per quanto ci riguarda più direttamente, esprime anche la richiesta di una informazione diversamente diretta della quale essa possa essere anche soggetto, e non solo semplice oggetto di analisi.

Da tutto questo nasce per i giornalisti democratici l'esigenza di trovare risposte operative, concrete e immediate per garantire la libertà di stampa, e di affrontare e risolvere il problema di che cosa oggi significhi essere e fare pratica di giornalista democratico.

Antifascismo, controinformazione, impegno professionale e sindacale, militanza di partito o di gruppo del singolo giornalista continuano a essere momenti fondamentali di prassi democratica. Ma non bastano più.

Franco Fortini, Gabriele Invernizzi, Renzo di Rienzo, Marisa Rusconi, Giovanni Maria Pace, Lorenzo Soria, Leo Sisti, Morando Morandini, Giuseppe Fumarola, Gianni Bussi, Antonio Veronesi, Lidia Campanano, Ida Faré, Mario Gamba, Tiziano Maiolo, Michelangelo Notarianni, Franco Quadri, Valeria Gandus, Giampiero Borella, Alvaro Ranzoni, Gianluigi Rosa, Maria Antonietta Dell'Aquila, Gianna Milano, Cirianna Dall'Orto, Redento Mori, Carla Stampa, Maria Vittoria Carloni, Maria Adele Teodori, Remo Guerrini, Gualtiero Strano, Cesare Pillon, Ettore Mazzotti, Francesca Caminoli, Paolo Calcagno, Stefano Jesurum, Guido Passalacqua, Giovanni Cerruti, Marzio Fabbri, Maurizio Calzolari, Stefano Manenti, Cesare Medai, Glauco Licata, Adriana Mulassano, Giulia Borgese, Massimo Alberizzi, Marco sorteni.

Al club Turati, via Brea 18 assemblea aperta su questi temi mercoledì 26 ottobre alle ore 21.

Torino

Nuova provocazione contro la produzione

Un fornello ambulante per caldarroste è stato distrutto nella notte da una forte esplosione. Lo scoppio ha provocato la rottura di numerosi vetri di uno stabile. La polizia accorsa velocemente sul luogo dell'attentato ha potuto stabilire che l'ordigno era una bomba carta ad alto potenziale. Nessuna organizzazione terroristica (?) ha rivendicato la paternità del criminale attentato.

Il materiale filmato del movimento di Bologna viene proiettato fino a martedì (sono tredici ore di filmati complessivamente). Il materiale è stato filmato per intero dai compagni del movimento di Bologna.

Il tutto all'Arsenale di Milano, in via Cesare Correnti 11, tutte le sere alle ore 21.

Programmi TV

MARTEDI 25 OTTOBRE

Prima di passare alla scelta del programma da vedere o da non vedere (che poi è la soggettività di Malasorte), un'osservazione curiosa. Dopo la riforma è cambiato poco, e quel poco che è cambiato è di difficile interpretazione, si potrebbe parlare di «totalizzazione» del potere da conservare. Qual'era questa curiosità? Brando Giordani ed Emilio Ravel curatori di «Odeon» e Angelo Campanella curatore di «Scatola Aperta» facevano parte del gruppo redazionale di «TV-7» (la trasmissione di punta della RAI TV di Bernabei che poi fu soppressa), tutti e tre senza tessera di partito, non allineati, ma si capisce che vengono da qualche parrocchia; che «Scatola Aperta», sia sulla RETE 1 e «Odeon» sulla RETE 2 non è dovuto alla scissione e alle liti nella famiglia democristiana, né alla spartizione dell'eredità di Bernabei, semmai alla divisione di compiti per occupare spazi maggiori, formare nuove coscienze false, nuovi divertimenti. «Scatola Aperta» è alla seconda puntata e pare che sia fatta per realizzare programmi su fatti e cose d'attualità, ma la prima puntata era già vecchia di una stagione e la seconda la riedizione del servizio su Nixon con l'aggiunta di tagli. La trasmissione aveva suscitato qualche polemica per via dell'alto costo, cinquanta milioni a puntata, andati probabilmente nelle tasche di Nixon stesso, a quest'ultima puntata «gratis» avrà pensato certamente Angelo Campanella.

Torino
Una lettera di Steve e Yankee dal carcere

Solo il movimento può far cadere questa montatura

Per la scarcerazione di Steve e Yankee, i compagni di Torino arrestati in seguito alla manifestazione antifascista di protesta per l'assassinio di Walter Rossi, si è costituito un « Collettivo di movimento per la scarcerazione dei compagni e contro la repressione ».

Questa struttura è stata formata per garantire la continuità della mobilitazione di massa a fianco dei compagni arrestati. Saranno formate anche tre commissioni: una politico-giuridica, una di controinformazione, un'altra per coordinare le iniziative da prendere.

Alla commissione non partecipano i compagni dell'autonomia che nelle riunioni che hanno preceduto la costituzione del collettivo avevano inteso proporre l'allargamento dell'attività del collettivo alla lotta per la liberazione di tutti i comunisti combattenti, cosa che il movimento di Torino non ha ancora discusso. Il collettivo fa appello ai compagni per sottoscrivere i fondi necessari alle prossime iniziative.

Al Movimento di Torino, Ai compagni di Lotta Continua, Alla redazione di LC, Quotidiano dei Lavoratori, RCF di Torino, Al gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria, A tutti i democratici e antifascisti di Torino.

La polizia del « paese più libero del mondo » ha al suo attivo la creazione di due nuovi « mostri ».

Noi crediamo che questo non avvenga a caso, dopo la positiva conclusione delle giornate di Bologna in cui il Movimento ha dimostrato capacità creative e dimensioni politiche che nessuno (né la provocazione di Cossiga, né le menzogne ed il terrorismo di Berlinguer, né, su un altro piano, il tentativo di alcuni di autolegittimarsi tra « Avanguardia armata » è riuscito a scalfire.

Proviamo a vedere come si è giunti al nostro arresto: possono uscirne considerazioni interessanti.

a) LA SITUAZIONE TORINESE

Torino è al centro di una campagna di provocazione, di una trama eversiva, tuonano i dirigenti del PCI forse per scacciare pensieri più molesti come il grosso ridimensionamento della presenza della FGCI tra i giovani e gli studenti. E naturalmente si mettono sullo stesso piano episodi di marca fascista,

come l'assassinio di Ciotta (un poliziotto democratico impegnato nella costituzione del sindacato dei PS) ed il ferimento di Nino Ferrero, e episodi di mobilitazione antifascista come la volontà di massa di chiudere i covi fascisti, su cui torneremo. Il tutto in un quadro di collaborazione sempre più stretto tra giunta comunale « rossa » e DC e Fiat: il comune si accorda con la DC per « estate ragazzi » e con la Fiat per l'uso degli impianti sportivi, mentre si prepara un piano a medio-lungo termine per l'espansione di alcune fabbriche di Borgo S. Paolo e la loro sostituzione con centri direzionali e speculazione edilizia (mentre la giunta chiama i CC contro 20 famiglie che occupano le case di via Servaia) nei confronti del movimento torinese; che deve affrontare il grosso problema di un rapporto con la classe operaia che vada oltre lo schematico e lo spirito « di gruppo » e che tenga conto delle grosse modificazioni strutturali della classe (blocco del turn-over, gonfiamento del lavoro nero e degli straordinari, espulsione della forza lavoro e sua diffusione nel territorio). Il PCI sceglie subito la via stalinista: aggressione contro gli studenti di Palazzo Nuovo, delazione contro i compagni di « Senza tre-

gua », tentativo finale di criminalizzare tutto il Movimento di una raccolta di firme su basi qualunquiste. E' probabile che anche il nostro arresto ed il conseguente attacco a Lotta Continua ed ai circoli del proletariato abbia questo segno.

b) SITUAZIONE ITALIANA

Bologna ha dimostrato, al di là di ogni sopravvalutazione, la presenza in Italia di un movimento di opposizione rivoluzionaria al compromesso storico, con nel suo interno una forte componente operaia. Risposta più immediata a questo è a prima vista la ripresa del terrorismo fascista, manovrato dal governo e dalla polizia: ma appare subito l'organicità del progetto governativo del rinvio delle elezioni al « golpe » contro i referendum della nuova norma per l'ordine pubblico, alla pesante ristrutturazione nell'industria pubblica, del nuovo, minacciato « decreto », agli aumenti, alle tariffe pubbliche, ecc. Noi crediamo che occorre costruire una risposta di massa a tutto questo, rispondendo agli interrogativi ma anche seguendo le indicazioni di Bologna: vincendo l'emarginazione e la ghettizzazione, sviluppando la controinformazione e l'organizzazione della massa, puntando sempre alla conquista della maggioranza.

Questa cosa non deve essere interpretata come pacifismo, o come gradualismo: ma semplicemente come valutazione di ogni mossa a partire dalla chiarezza e dall'accumulazione di forza da parte delle masse. Senza questo, esiste solo la scorciatoia dell'auto proclamazione a partito combattente ».

O il codismo impotente dei reggicoda dei revisionisti. E noi crediamo che esista lo spazio per una posizione differente.

c) L'ANTIFASCISMO MILITANTE

Chi pensava che le diversità dello scontro (il ruolo nuovo del PCI, i contenuti su cui si è mosso il movimento l'anno scorso) avesse liquidato il patrimonio politico e morale dell'antifascismo militante, ha fatto male i suoi conti. Al contrario, la grossa mobilitazione che ha seguito il vigliacco assassinio di Walter Rossi a Roma ed in altre città, ha dimostrato come anche su questo terreno si possa sviluppare una linea di massa, (che è cosa bene diversa dall'accusa di neo frontismo che viene portata dagli autonomi) in grado di denunciare l'uno le connivenze del governo con i fascisti.

E' evidente che fatti come quelli di Torino, il 1 ottobre; di Roma la settimana scorsa, vanno nella direzione contraria a quella prima indicata. In particolare, i fatti dell'Angelo Azzuro di Torino (che sono ancora tutti da chiarire nella loro dinamica) pongono con tutta la drammaticità del caso, il problema di quali obiettivi è giusto colpire, con quali mezzi, ma soprattutto hanno posto in maniera scottante ad ogni rivoluzionario non dogmatico il problema della vita umana, di come lottando per l'emancipazione dell'uomo ci si possa trovare di fronte a questo problema.

L'autocritica su questi problemi, secondo noi, non è stata formale ma sostanziale ed ha coinvolto, nella volontà di capire, tutto il Movimento.

b) LA RAPPRESAGLIA

Sollecitata dal PCI e dalla stampa di Agnelli, la querela entra in gioco. Arresta Steve della Casa e Giovanni Saulini e denuncia altri 25 compagni di Lotta Continua e non, per gli scontri di Corso Francia. La Stampa e L'Unità (diverso è stato l'atteggiamento della Gazzetta) non hanno dubbi: noi siamo gli assassini, i mostri, i capi, abbiamo fatto tutto noi, gli altri erano manovrati.

Per i pennivendoli della borghesia nelle nostre case è stato sequestrato materiale « compromettente ». E che dire degli altri (tra cui un compagno che è militare ed uno che fa il postino tutti i giorni, anche il 1 ottobre?) peccato che a casa nostra non è stato sequestrato niente. Le « testimonianze » del dott. Fiorelli non esistono, solo due foto sfocate gentilmente offerte dai giornali, soprattutto le nostre imputazioni, anche se pesanti, non riguardano i fatti di via Po e sempre di più si va configurando il reato di « concorso morale » per antifascismo: lo stesso per intenderci per cui è stato perseguitato Fabrizio Panzieri. La miglior garanzia per cui questa montatura cade è a nostro avviso la continua mobilitazione del Movimento, la sua capacità di creare controinformazione e di ribaltare il ruolo dei giornalisti borghesi; tuttavia riteniamo che sia importante anche una battaglia sul piano democratico che renda per il potere impraticabile il terreno del « concorso morale » per noi e per gli altri antifascisti. Non dimentichiamo che proprio qui a Torino, senza prove, ma con pesanti accuse sono imprigionati compagni come Marco Scavino, Barbara Graglia, ecc.

Saluti a pugno chiuso
Steve e Yankee

Bologna — Scarcerati Paolo e Maurizio

Ora bisogna incalzare il potere fino in fondo

Comunicato dei compagni in carcere a Bologna



Bologna 16. — Il 15 ottobre sono stati rilasciati dal carcere di S. Giovanni in Monte i compagni Paolo Brunetti e Maurizio Sicuro. La loro liberazione è una vittoria del movimento di lotta che ha messo in stato d'accusa il completo repressivo ordito dalle forze del potere dominanti a Bologna, per imporre al proletariato bolognese la riduzione e il peggioramento dei servizi pubblici, l'aumento intollerabile degli affitti e degli sfratti (molte migliaia), prezzi dei generi alimentari e di consumo e tariffe pubbliche tra le più alte d'Italia; la ristrutturazione delle fabbriche con centinaia di licenziamenti, l'espulsione di migliaia di studenti dall'università e dalla città.

La liberazione di Paolo e Maurizio è stata imposta dalle lotte che si sono sviluppate dentro e fuori dal carcere, dentro e fuori dal movimento degli studenti (lotte degli ospedali, elezione a delegato sindacale di Paolo al comune di Casalecchio, mobilitazione dei genitori e parenti dei compagni in carcere, manifestazioni dei dipendenti degli enti pubblici. Il riconoscimento della montatura ordita ai danni di Paolo, Maurizio, Patrizia e Anna, non è un tardivo ripensamento della magistratura. Ma il segno dell'incalzare di un movimento generale di lotta che coinvolge in modo crescente l'intero proletariato. Il tentativo delle forze dominanti è ormai quello di deflarsi. Nessuno è più disposto a sottoscrivere alle infami pagine apparse sulle riviste del PCI « La società »

« Giorni-Vie nuove »: il cronista Scagliarini ha perso l'onore della firma e il caporedattore Soglia è chiamato ad un altro incarico (a spese del bilancio regionale). L'unità è salva e i giudici Catalanotti e Vella sono ufficialmente in ferie d'autunno (e poi si dice che la giustizia è in crisi!). Molti passi avanti sono stati compiuti! Ora bisogna incalzare il potere fino alla liberazione di tutti i compagni detenuti. (...)

Il proletariato sa che l'istruttoria ordita dopo i fatti di marzo a Bologna si regolano su accuse assurde, false testimonianze, montature che solo la protervia del potere sostiene: accuse giuridicamente inconsistenti ma fondate sulla pressante esigenza politica di padroni, di case, di bottegai, di piccoli e grandi capitalisti, anche a prezzo della vita di giovani proletari uccisi sulle piazze per ristabilire la pace sociale e per poter procedere indisturbati e con ordine pubblico a migliaia di sfratti, ad ulteriori aumenti dei prezzi, a licenziamenti, a lavoro nero. La liberazione di tutti i compagni detenuti si fonda dunque sulla lotta del proletariato per poter stare nel movimento di lotta perché questo è il posto ideale di comunista e della ragione politica della nostra liberazione.

Diego Benecchi, Raffaele Bertonecchi, Maurice Bignamini, Albino Bonomi, Franco Ferlini, Rocco Fresca, Giancarlo Zecchini, Stefano Leonardi.

○ PADOVA

Martedì alle ore 17 presso scienze politiche assemblea cittadina per la mobilitazione in vista del processo per direttissima ai compagni arrestati.



Cristiani per il socialismo

No al compromesso storico, sì ad una analisi e ad un intervento di classe fra i cattolici

Solo alcuni giornali hanno rilevato l'importanza del convegno che «Cristiani per il Socialismo» ha tenuto sabato 15 e domenica 16 scorsi sul tema «Per un'analisi di classe del mondo cattolico». Vale la pena di parlarne perché, dopo una fase di scontro aperto contro la tendenza «culturale» e sostanzialmente immobilista fino a qualche mese fa prevalente nella direzione di questo movimento, si è ora ad una stertata in cui Cristiani per il Socialismo si butta nella mischia della lotta di classe e tende a riprendere quel ruolo di iniziativa e di rottura dell'egemonia DC sul «mondo cattolico» che ha svolto negli anni attorno al referendum per il divorzio.

Le premesse di questa stertata si sono viste nel convegno dell'EUR di gennaio scorso, quando migliaia di compagni, soprattutto giovani e donne, hanno detto basta ai tatticismi del vertice sulla questione del concordato e alla linea di subordinazione tacita alla strategia del compromesso storico. C'è stato poi a maggio il congresso vero e proprio del movimento CPS che ha visto schierati oltre cento delegati a favore dell'adesione alla campagna per il referendum contro il concordato, con soli otto voti contrari e otto astenuti (tra cui buona parte della vecchia dirigenza). Il congresso ha inoltre deciso di dar vita ad una analisi di classe della chiesa, a partire dalle articolazioni del suo potere economico, finanziario, immobiliare ecc. per andare a scoprire i fondamenti materiali delle sue scelte politiche ed ideologiche e avere così strumenti precisi per smascherar-

le e ridurne la presa fra le masse popolari (parecchi milioni di giovani, donne, contadini, ceti medi) che fanno da base al cosiddetto «mondo cattolico».

Il compromesso è di troppo

Sabato scorso a S. Severa (Roma) ci si è ritrovati per organizzare concretamente questa analisi di classe a partire da una relazione di metodo di Giulio Girardi (l'ex salesiano che ha praticamente lanciato CPS sul piano mondiale) e di altre due relazioni, di Lisi e Gentiloni, su «basi materiali e aspetti ideologici dei processi di riaggregazione in atto nel «mondo cattolico».

Girardi è stato molto schietto nel dire che fra le ragioni per cui finora è stata così poco sviluppata l'analisi di classe del mondo cattolico, ci-

forse permanevano in qualcuno.

Nella seconda relazione si sono analizzate le basi economiche del consenso del mondo cattolico attorno alla DC e alla chiesa, dal dopoguerra all'inizio anni '70: la piccola proprietà agricola, edilizia e artigiana, il «posto nel settore pubblico, la miriade di servizi (asili-nido, doposcuola, assistenza ecc. forniti da organizzazioni cattoliche sfruttando le carenze dello stato in questi settori, il sistema creditizio, le partecipazioni statali. La crisi però ha messo sempre più in difficoltà queste basi materiali (anche se la DC cerca di correre ai ripari sviluppando un nuovo strumento: il sistema pensionistico), originando, assieme alla lotta di classe, il fenomeno del voto a sinistra di milioni di cattolici nel referendum del '74 e nelle elezioni del '75.

Affermazioni così nette, condivise dalla quasi totalità dei presenti, non si erano mai sentite in una relazione ufficiale del CPS e sono servite per dare un ultimo colpo alle paure e ai tatticismi che

forse permanevano in qualcuno.

Nella seconda relazione si sono analizzate le basi economiche del consenso del mondo cattolico attorno alla DC e alla chiesa, dal dopoguerra all'inizio anni '70: la piccola proprietà agricola, edilizia e artigiana, il «posto nel settore pubblico, la miriade di servizi (asili-nido, doposcuola, assistenza ecc. forniti da organizzazioni cattoliche sfruttando le carenze dello stato in questi settori, il sistema creditizio, le partecipazioni statali. La crisi però ha messo sempre più in difficoltà queste basi materiali (anche se la DC cerca di correre ai ripari sviluppando un nuovo strumento: il sistema pensionistico), originando, assieme alla lotta di classe, il fenomeno del voto a sinistra di milioni di cattolici nel referendum del '74 e nelle elezioni del '75.

Come combattere il recupero della DC

Come spiegare i successivi processi di riaggregazione del mondo cattolico (da CL al Congresso Eucaristico di Pescara) e il recupero dei consensi della DC (20 giugno '76)? E come combatterlo? E questo il nodo che CPS

vuole affrontare lanciando il tema dell'analisi di classe del mondo cattolico e in particolare due filoni di una «inchiesta militante» da condurre sul piano nazionale assieme a tutti i compagni (credenti e non) interessati a conoscere e a colpire gli strumenti di «tenuta» della gerarchia ecclesiastica e della DC su grossi strati proletari.

Un primo filone è l'inchiesta sull'assistenza clericale, e parte dall'ipotesi che siano i «servizi sociali», cioè le risposte ai momenti di «debolezza» della vita umana (istituti per minori, per handicappati, per anziani, asili-nido, consultori, cliniche ed ospedali, ecc.), uno dei più potenti strumenti — se non il più potente — in mano alla chiesa per controllare milioni di proletari.

L'inchiesta sarà «militante» cioè vuole coinvolgere in prima persona i soggetti interessati per dar vita o appoggiare lotte ed iniziative contro i gheffi, l'emarginazione, la strumentalizzazione clericale dei bisogni umani.

Due inchieste

Un secondo filone si muove invece sul piano dell'«ideologia», arma potentissima usata dalla chiesa specie nei momenti di forte crisi sociale

che, avendo investito lo stesso sistema di «valori», originando una domanda di nuovi valori una richiesta di identità che le condizioni di vita non appagano ma anzi drammatizzano per l'assoluta mancanza di certezze. Si tratta di una inchiesta sulla ripresa dell'associazionismo cattolico, per capire quali siano i diversi temi e i diversi contenuti ideologici che fanno da supporto alla ripresa delle varie associazioni; una inchiesta che deve tendere continuamente a scoprire le radici di classe e perciò anche le contraddizioni esistenti all'interno delle varie matrici ideologiche da esaminare per poter intervenire all'interno del mondo giovanile cattolico, senza riproporre vecchie elaborazioni su fede di marxismo, ma partendo dai problemi che esso realmente vive. E' un terreno questo che naturalmente non interessa solo CPS ma tutto il movimento dei giovani; basti pensare agli assalti fascisti a parecchie sedi di scout di Roma (fra cui quella che ospitava il gruppo di Walter Rossi) e, per fare un altro esempio, alle centinaia di giovani che, sempre a Roma, hanno riferimento quotidiano alla comunità («di sinistra» ma pur sempre inserita nella chiesa ufficiale) di S. Egidio.

Michele Boato

Massera, della giunta fascista argentina, è da ieri a Roma

«Dio solo lo sa quando ci saranno elezioni in Argentina». Dichiarazione rilasciata dall'ammiraglio Massera a Santa Cruz de la Sierra (Bolivia) il 25 settembre 1977.

Dopo essere stato decorato «ad honorem» dallo stato spagnolo nei giorni scorsi, Massera è giunto ieri in Italia. Non sono stati resi noti i motivi di questa visita.

Massera è al comando della forza storicamente più reazionaria e antipolare dell'Argentina. Fu la marina che bombardò centinaia di migliaia di cittadini il 16 giugno 1955 nella piazza di Maggio durante una manifestazione popolare anti-golpista. Sempre la marina fu responsabile dell'assassinio di 19 prigionieri politici nella base di Trelew, il 22 agosto 1972.

«La guerra che combattiamo è più dura di ogni guerra conosciuta, perché questa è una lot-

ta del bene contro il male». «Noi siamo i più puri sorveglianti dello spirito occidentale», sono altre «perle» dell'ammiraglio.

Comandante della marina dal 1974, Massera è stato legato durante il governo Peron ai gruppi di estrema destra, per poi prendere la direzione del colpo di stato del 24 marzo 1976.

Oggi rappresenta la linea «dura» all'interno della giunta argentina, la più intransigente di fronte a qualsiasi ipotesi di «apertura». Per rafforzare questa posizione è stata la marina ad assumersi direttamente l'incarico di costruire e controllare la maggior parte dei cinquanta lager esistenti oggi in Argentina. Lager dove la pratica della tortura e delle sevizie contro i prigionieri è teorizzata e applicata scientificamente. A tal fine sono stati creati apposi-

ti corsi per ufficiali in cui vengono verificate le evir-fidati.

Massera sembra oggi impegnato, anche a livello internazionale, a legare al proprio nome i destini della giunta militare argentina. Ha già incontrato in questi mesi i più alti esponenti dei regimi di Ecuador, Paraguay, Nicaragua, Bolivia.

«Ma sicuramente» — dice il comunicato che ha diffuso il CAFRA (Comitato Antifascista contro la repressione in Argentina) — l'azione più importante di Massera a livello internazionale è stata quella tesa alla creazione dell'Alleanza Atlantico Meridionale, promossa dal Pentagono USA, progetto sul quale esiste già un accordo sostanziale tra i governi di Uruguay, Cile, Paraguay ed Argentina.

E' evidente il significato di questo progetto di «Santa Alleanza» che rafforzerebbe ulteriormente gli interessi e i legami reciproci tra le giunte militari oggi al potere in America Latina. Questi legami in realtà già esistono, e molto saldi. Basti pensare alla collaborazione attiva tra Cile e Argentina in questi anni, nella caccia agli oppositori, in cui gli eserciti e le polizie nazionali hanno funzionato come ramificazioni di un unico «Stato Maggiore» in guerra, la guerra di cui appunto parla Massera.

La internazionalizzazione di questa lotta contro ogni opposizione è stata in questi anni la risposta delle giunte militari al potere ad un processo di lacerazione all'interno dei diversi gruppi militari.

A livello continentale sta prendendo piede una ipotesi in qualche modo «aperturista», che almeno a parole, promette nuove elezioni e il ristabilimento delle libertà democratiche.

forzerebbe ulteriormente gli interessi e i legami reciproci tra le giunte militari oggi al potere in America Latina. Questi legami in realtà già esistono, e molto saldi. Basti pensare alla collaborazione attiva tra Cile e Argentina in questi anni, nella caccia agli oppositori, in cui gli eserciti e le polizie nazionali hanno funzionato come ramificazioni di un unico «Stato Maggiore» in guerra, la guerra di cui appunto parla Massera.

La internazionalizzazione di questa lotta contro ogni opposizione è stata in questi anni la risposta delle giunte militari al potere ad un processo di lacerazione all'interno dei diversi gruppi militari.

A livello continentale sta prendendo piede una ipotesi in qualche modo «aperturista», che almeno a parole, promette nuove elezioni e il ristabilimento delle libertà democratiche.

che. Questa scelta è violentemente avversata da settori delle Forze Armate. Massera è uno dei più convinti assertori di questa seconda ipotesi. Il comunicato del CAFRA conclude:

«Questo viaggio di Massera in Italia e in Spagna costituisce un tenta-

tivo per ampliare il suo spazio politico che al momento, è rimasto limitato alle dittature sudamericane. D'altra parte costituisce un avallo dato alla giunta militare responsabile dell'imprigionamento e dell'assassinio di decine di migliaia di antifascisti argentini».

L'occupazione di «Liberation»

Parigi, 24 — Per protestare contro l'atteggiamento del giornale che sulla vicenda della RAF aveva preso «un atteggiamento al di sopra delle parti», circa 150 aderenti ai gruppi Camarade, Front Libertaire, Marge, Point Noir, O.C.L., hanno occupato domenica la redazione di Liberation, quotidiano gauchiste fran-

cese. Per tutta la giornata ci sono state discussioni: gli occupanti proponevano di dedicare un intero numero del giornale (da redigere collettivamente) agli avvenimenti tedeschi. La redazione di Liberation ha risposto negativamente, limitandosi a pubblicare nel giornale di oggi un comunicato degli occupanti.

La polizia di frontiera tedesca interverrà anche all'estero

Germania - Nessun risultato nella « caccia ai terroristi » Migliaia di controlli e perquisizioni, centinaia di fermi

(dal nostro inviato)
Berlino, 24 — Poche novità dal fronte delle indagini e delle ricerche dei presunti terroristi. I giornali e la televisione cercano di parare l'impazienza e le critiche della gente dicendo che ora il senso delle investigazioni si sta spostando all'estero, e mettono in luce la collaborazione delle polizie degli altri paesi (ancora con qualche critica all'Italia), contrapponendo questa forma di internazionalismo poliziesco in via di perfezionamento agli « effetti antitedeschi all'estero che vengono registrati con grande preoccupazione ».

Ancora maggiore nervosismo creano le dichiarazioni critiche degli intellettuali (soprattutto dall'Italia e dalla Grecia, anche dalla Francia, Olanda, Danimarca). Il governo tedesco ha intanto inventato un modo per istituzionalizzare i risultati dell'azione di Mogadiscio.

D'ora in poi i poliziotti del BGS, la polizia di frontiera tedesca, sposteranno la « frontiera » delle loro attività direttamente all'estero ed interverranno in territorio straniero: a cominciare da Palma di Maiorca — dopo fortissime pressioni sulla Spagna — che ha ceduto — dove era partito l'aereo dirottato, fino alla richiesta di installare polizia tedesca in altri tredici aeroporti considerati « insicuri » (tra cui quello di Algeri, di Tripoli e di



Aeroporto di Palma di Maiorca: qui già ci sono poliziotti tedeschi, vogliono andare anche in altri 12 paesi

Instambul). Poliziotti tedeschi sono stati inviati in Grecia per collaborare con la polizia locale. Qui a Berlino ieri sera la polizia ha perquisito la redazione di un giornale di sinistra, ma probabilmente sta avvenendo la stessa cosa in molte altre città, senza che se ne sappia, ed ha fermato la città, senza che se ne cali dell'« Info », un foglio della sinistra spontaneista, portandoli al commissariato. Una piccola manifestazione immediatamente convocata da

vanti alla sede della polizia è stata dispersa con la forza. Lo stesso governo ammette che da queste perquisizioni non si aspettava risultati ai fini della cattura dei ricercati, ma evidentemente vuole usare la carta bianca di cui gode in questi giorni. Queste notizie potrebbero continuare quasi all'infinito: un altro avvocato compagno (Sprangenberg) è stato espulso ieri qui a Berlino dall'ordine degli avvocati; in tutto il territorio federale ci sono cen-

tinaia di fermi, ma non si sa se ci siano anche arresti. Giovedì ci sarà la seduta del Parlamento in cui verranno discusse nuove leggi repressive. Tutti i partiti sono orientati a presentarsi con la stessa compattezza tra loro con cui hanno agito nel « comitato di emergenza ». L'anima buona della socialdemocrazia (se ci sarà) resterà una volta di più affidata all'obiezione di coscienza individuale di qualche deputato disposto a non farsi rieleggere.

Una sinistra paralizzata

(dal nostro inviato)
Bisogna esserci, in Germania, per capire la situazione attuale che stanno vivendo migliaia e migliaia di compagni e le loro organizzazioni, nella misura in cui esistono. E per crederci. La quasi totale paralisi è la prima cosa che salta agli occhi, e che ti dicono tutti. Dopo Mogadiscio e Stammheim non ci sono state manifestazioni; durante tutte le lunghe sei settimane del rapimento Schleyer, la campagna terroristica del governo per criminalizzare come simpatizzanti del terrorismo tutti gli esponenti e le tendenze della sinistra, pesa fortemente. Nessuna campagna è partita tra i compagni, ed al massimo c'è qualche dibattito sullo

stato, la Costituzione e — forse — la violenza. Il riletto che i giornali della sinistra danno ai fatti di Stammheim pare a un osservatore italiano assolutamente sproporzionato, per difetto.

Dominano, tra i compagni tedeschi, la paura, lo smarrimento, gli effetti della ghettizzazione. E fin qui la cosa si spiega facilmente. Ma c'è anche un diffuso senso del « Ora basta con il ricatto della RAF », ed è più forte del potenziale di mobilitazione.

Non si può guardare con atteggiamento aristocratico a questa paralisi. Noi non immaginiamo direttamente che cosa abbia voluto dire portare in tutte le case tedesche le immagini dei quasi 90 ostaggi dell'aereo.

Se dopo il rapimento di Schleyer (il quale tra l'altro aveva presentato poco tempo prima un ricorso antisindacale alla Corte costituzionale contro la legge socialdemocratica sulla cogestione delle aziende) gli operai potevano ancora dirsi che comunque non sarebbe mai toccata a loro — anche se c'erano lì i 4 morti, dall'autista, al portiere del palazzo, alle guardie del corpo — ora ogni famiglia tedesca poteva identificarsi con gli ostaggi del Boeing dirottato.

Inoltre molti compagni hanno ormai l'impressione che la RAF abbia combattuto da tempo solo per la sua autoconservazione, per liberare i suoi detenuti e per qualche eventuale « liquidazione », senza poter indicare neanche minimamente alcuna via praticabile dalle masse o

i cui frutti almeno ricadessero positivamente sulle masse.

Qualche operato ha detto, dopo il rapimento di Schleyer: « Se almeno chiedessero la concessione delle 35 ore (delle quali il congresso del sindacato metalmeccanico si era pronunciato, mettendo in minoranza il direttivo) o se facessero come i queriglieri sudamericani che facevano distribuire visiere alla popolazione povera ».

Le angherie a cui erano sottoposti i detenuti della RAF e la palese spirale repressiva cui il governo aveva dato vita, costituivano una specie di « ricatto alla solidarietà » come qui molti compagni lo definivano.

Ora per di più la politica della RAF si trova di fronte alla sua netta sconfitta. Di fronte all'offensiva statale di criminalizzazione e repressione contro le lotte, contro la sinistra, contro gli intellettuali, non è possibile rispondere con una politica che oscuri interamente le ragioni per le quali si lotta. L'identificazione del comunismo con il terrorismo, con l'aereo di Mogadiscio, è oggi un'ipoteca che pesa. Anni di azioni armate condotte senza curarsi minimamente del parere delle masse e degli stessi compagni rivoluzionari hanno lasciato il segno. Tanto che in momento di crisi economica grave, di disoccupazione crescente, di difficoltà per la socialdemocrazia di fronte alle masse (non può mantenere neanche le sue promesse elettorali assai modeste riguardo alle pensioni e all'assistenza sociale, oltre che all'occupazione), ora è facile per il governo compatte tutti nella lotta contro il terrorismo: è un nemico gonfiato sapientemente in modo tale da far dimenticare, alla grande massa dei proletari, per i nemici ben più direttamente presenti nella vita della classe operaia.

Proprio per questo maggiori sono oggi le responsabilità della sinistra tedesca e molto preoccupante è la sua « paralisi », la sua incapacità di intervenire sul terreno della lotta per i diritti umani, per denunciare in tutto il mondo i crimini che si compiono in Germania in nome della lotta contro il terrorismo.

Alex Langer

Genova: nel più grande porto d'Italia l'opposizione operaia è diventata maggioranza

All'elezione del consiglio dei delegati 34 su 60 sono compagni del Collettivo operaio portuali

Genova, 24 — Nelle giornate di sabato e domenica si sono svolte a Genova le elezioni per il rinnovo del Consiglio dei delegati del porto. Molti occhi erano puntati sull'esito di questa scadenza fra cui quelli della stampa di regime che ha degnato di un certo risalto, seguendola con molta attenzione, questa vicenda particolare del porto nelle cronache degli ultimi mesi. Evidentemente con la preoccupazione di cogliere il grado del controllo sulla base operaia esercitato dai revisionisti nella nuova veste di gestori del patto di regime, dopo la pericolosa « scivolata » dovuta alla clamorosa vittoria dell'assemblea dei portuali e del loro Collettivo « estremista » nei confronti della dirigenza sindacale CGIL. Anche il PCI puntava molto su queste

elezioni. Qualche settimana fa l'«Unità» offriva una versione quanto meno « poco veritiera » dei risultati dell'ultima assemblea al porto in cui erano prevalse le tesi sindacali sulla Vertenza, tentando scopertamente di circoscrivere il crollo di credibilità della linea politica revisionista ad una mera questione di funzionamento delle strutture sindacali, ai pericoli di « strumentalizzazione » intrinseci alla specificità di questa vertenza. Noi non ci aspettavamo così presto notizie sull'esito delle elezioni del Consiglio dei delegati. I compagni ci avevano detto che i risultati probabilmente non sarebbero stati resi noti prima di lunedì.

Invece no: 34 delegati, sui 60 eletti dai 6.000 operai della CULMV (Compagnia Unica Lavoratori

Merci Varie), sono andati ai compagni del Collettivo operaio Portuale. L'opposizione oltretutto è diventata maggioranza, anche formalmente oltretutto di fatto, nel più grande porto d'Italia. Amancio, il compagno con cui abbiamo parlato, dice: « E' una grande vittoria dell'autonomia della classe operaia del porto. Non so ancora quali saranno le reazioni, ma le leggerai sui giornali. I compagni sono entusiasti ». Le previsioni più realistiche parlavano di 20 delegati, quelle più « trionfaliste » di 30. L'impatto che questo risultato avrà sul padronato e istituzioni sarà certamente gigantesco. Ma gigantesco può essere anche l'effetto sulla classe operaia di Genova. Il PCI e la CGIL in minoranza in una delle loro roccaforti

AN
Quot
Ann
Rom
sem.
Pe
Gi
Ost
pagn
pidg
una
Giorg
uccis
Sul
pagn
atenc
na de
zio ».
mo i
che a
tra di
nasco
le no
pere
Ieri
gretai
spond
gazion
fronte
vuoto
tati i
e ha
è mo
Ha
menzo
za di
to è c
Ha
ha ag
me e
impieg
ghese
mi, le
ritrag
con li
per l
strano
Anzi
sostien
non s
le arr
A B
Tramo
do » il
cidere
lui ai
manda
Qua
della
rende
un ra
ferma
uccide
dere G
appare
do » pe
de in t
« prec
occac
suo ap
Risp
sto non
lo è ti
rimento
ricerca
che ci
sottoseg
noi non
cato.